



I Malavolti
Notiziario
della Contrada
del Drago

n. 79 anno XXXI
Maggio 2005

Autorizzazione del
Tribunale di Siena
n. 480 del 2-2-1987
Spedizione
in abbonamento
postale/50%

i Malavolti



▲ Il Palio della
Pace nei
documenti

▲ Curiosità:
la cipolla
di Pappio

▲ Scelto
il nuovo
fazzoletto

▲ Un dragaiolo
ingegnoso
per l'arte

▲ Il programma
del Paradiso
dei Voltoni



► i Malavolti ◀

Notiziario della
Contrada del Drago

anno XXXI n. 79 - Maggio 2005



Direttore responsabile:
Paolo Corbini

Hanno collaborato:
Gianni Benincasa,
Duccio Benocci,
Walter Benocci,
Massimo Biliorsi,
Gianfranco Campanini,
Alessandro Fanetti,
Lorenzo Lonzi,
Marco Lonzi,
Silvia Pratelli,
Federica Turini

Foto:
Archivio del Drago
Claudio Cerretani
Alessandra Marzi

Grafica & impaginazione:
Rossella Ugolini - Roximage

Stampa:
Industrie Grafiche Pistolesi

Maggio. Fa più caldo, il tempo è bello - anche se ogni tanto pioviggina - mentre i rondoni sfrecciano sopra i tetti. L'odore di primavera entra nei polmoni, le bandiere tornano a sventolare. L'immagine è un po' retorica, ma è comunque vera.

La vita contradaiola, mai sopita durante l'inverno, trova nuovo slancio. Tanto più che è tempo di Giro in città, un rito che si ripete ma che ogni volta trova il tempo di coinvolgerti in modo diverso. Anche perché, questa volta, dovremo stare con il naso all'insù per vedere se la Fortuna ci assiste uscendo a sorte.

Il Giro, quando aspetti di essere estratto per correre il Palio di luglio, scorre lentamente, tanto più se sei monturato, scandendo, passo dopo passo, sbandierata dopo sbandierata, il tempo che ti avvicina al momento della verità.

Il sudore di una giornata tracorsa rinchiusi dentro la montura di velluto ti si appiccica addosso, ma tutto svanisce e la stanchezza se ne va non appena vedi uscire, dalla trifora del palazzo Comunale, la bandiera del Dragone. Ogni volta è un'emozione nuova, bellissima. Eppure ci saremo abituati ad assistere - e a partecipare - a questo rito che si ripete sempre allo stesso modo! Ma non è mai la stessa cosa.

Solo un appunto, che tra l'altro non ci riguarda. Non ci piace quando alcuni amici contradaioi, nell'impe-
to del comprensibile entusiasmo perché sono stati "estratti", si arrampicano come indemoniati su per l'inferriata che protegge le finestre al primo piano del palazzo Pubblico. Un modo assai brutto per esprimere la propria gioia.

La Redazione

► **Il saluto del Priore**
Tradizione, rinnovamento, adeguamento 3

► **L'angolo storico**
Il Palio della Pace raccontato dai documenti 4

► **Personaggi**
La "cipolla" di Pappio 10

► **Curiosità**
Arde il cuore o la fiamma in bocca? 12

► **Idee e progetti**
Il nuovo fazzoletto 15

► **Galleria**
Fotoricordo 16

► **Personaggi**
Il restauro si fa con la matematica 18

► **Il territorio**
I Malavolti, dalle origini al XV secolo 20

► **Cose di Palio**
Quelli che... prendono il cavallo 24

► **La Società**
Nel paradiso dei Voltoni 25

► **Ricordi**
L'incontro di Giovanni Paolo II con la Contrada del Drago 26

► **Editoria Dragaiola**
Il poetico giardino del Correttore 28

► **Tutto sport**
La storia infinita 29

► **In breve** 30

► **Ultima pagina**
Programma della Festa Titolare in onore di S.Caterina da Siena 32

Tradizione, rinnovamento adeguamento

► di Marco Lonzi

Le tre parole che costituiscono il titolo mi sono sembrate una buona sintesi dell'ultimo periodo trascorso, nel quale la nostra, insieme alle altre Contrade, è stata chiamata ad affrontare una situazione sicuramente non imprevedibile ma certamente, nel suo modo di manifestarsi, nuova. Da tempo immemore le Contrade sono da molti criticate per il modo di vivere la loro tradizione, fatta di palio e di ricorrenze da celebrare in una forma che troppe volte è stata e viene vista come folklore non più attuale. Non c'è risposta a questo tipo di critica: se si accetta questa forma di vita non si può che viverla secondo i canoni tradizionali, altrimenti, come suggeriscono in tanti, in certi periodi si può sempre andare al mare. Certo non è male ricordare come questa nostra tradizione non sia proprio fine a se stessa, ma abbia ricadute notevoli, in gran parte positive e qualche volta anche negative, sulla vita sociale della nostra città. Non voglio qui ribadire quale e quanta sia l'influenza delle Contrade e delle Società di Contrada sulla vita cittadina, che subisce relativamente fenomeni negativi presenti massicciamente in tante altre realtà urbane. E sicuramente il merito di questo non va attribuito solo alle Contrade.

Tradizione vissuta, si dice, anche per la capacità continua di rinnovamento che il fenomeno Contrada ha saputo mantenere negli anni, inserendo, sul supporto delle forme tradizio-

nali, con una notevole dose di misura, le influenze del mondo esterno, in cui inevitabilmente si trova immersa.

La Contrada di oggi ha molto di diverso da quella di alcuni anni fa, e qui, al posto di alcuni, ciascuno può mettere il numero degli anni che gli pare. Se si parla di rinnovamento significa implicitamente che i cambiamenti sono stati accettati e forse addirittura voluti, quindi non imposti né subiti passivamente, e questo è un aspetto positivo che ci permette ancora di parlare di tradizione viva e vissuta. Diverso appare l'adeguamento, termine che normalmente esprime una certa riottosità da parte del soggetto ad operare le modifiche che gli vengono, più che proposte, imposte. Ed anche per le Contrade sembra esserci, di questi tempi, la necessità di un adeguamento, che recenti vicende "tributarie" potrebbero rendere ormai inevitabile.

Io credo che in ogni vicenda sia sempre meglio andare a scovare, e parlo di scovare perché spesso non sono facilmente visibili, gli aspetti positivi, valutando bene i quali si può più facilmente accettare quelli che invece ci appaiono come negativi.

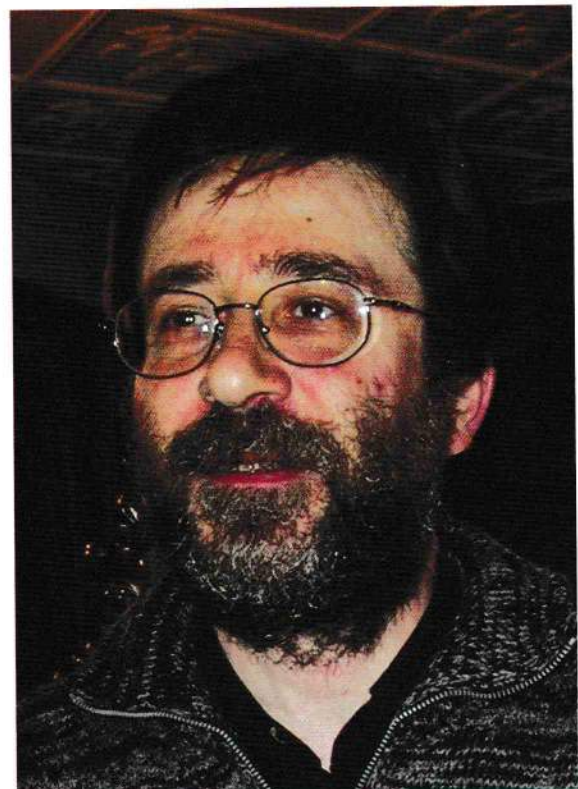
In estrema sintesi: la Contrada non è più tale se si riduce ai soli giorni canonici; la Contrada è prima di tutto vita sociale aggregativa, anche se non deve essere una comunità esclusiva; se ci viene chiesto di regolarizzare certi momenti della nostra vita sociale,

Chiediamoci se tutto quello che facciamo è sempre e soltanto al fine di vita associativa o talvolta è divenuto qualche altra cosa. Se la risposta a questa domanda è positiva allora non abbiamo nulla da temere dai possibili futuri rinnovamenti.

che non può non esprimersi anche attraverso cene e serate al bar, facciamolo, anche se il prezzo da pagare non è rinnovamento ma solo adeguamento.

E chiediamoci anche, visto che ci siamo, se tutto quello che facciamo è sempre e soltanto al fine di vita associativa o talvolta è divenuto qualche altra cosa. Se la risposta a questa domanda è positiva, sinceramente e oggettivamente positiva, allora non abbiamo nulla da temere dai possibili futuri rinnovamenti.

▼ Il Priore
Marco Lonzi





4

Il Palio della Pace raccontato dai documenti

Sessant'anni fa la "mitica" corsa. La cronaca di quell'evento nei verbali e nelle lettere di quei giorni

► di Paolo Corbini



Del Palio della Pace si è scritto e detto molto. Da quello straordinario evento, davvero questo è l'aggettivo più adatto, sono passati ormai sessant'anni, quasi una vita. Sono ancora molti i testimoni oculari di quel gran casino che scoppiò subito dopo la corsa, quando i contradaioi del Bruco si avventarono sul drappellone, facendolo in mille pezzi, perché non erano riusciti a vincere un Palio preparato a tavolino. Colpa di uno studente di legge, tal Gioacchino Calabrò - detto Rubacuori per la sua giovanile avvenenza - che invece di star dietro a "partiti" più o meno stabiliti, decise di vincere per il Drago, contro ogni pronostico.

Che sarebbe stato un palio burrascoso lo si intuì dal prologo di tutta la vicenda. Basta pensare, infatti, a come si arrivò all'effettuazione di quella carriera straordinaria, richiesta a gran voce da un gruppo agguerrito di senesi e concessa nonostante il parere sfavorevole del sindaco Carlo Ciampolini e della Giunta comunale tutta.

La guerra era finita da poco più di un anno. Siena era stata liberata dalle truppe alleate giusto il 3 luglio del 1944. Dopo anni di miserie e di sofferenze, la gente aveva voglia di tornare alla normalità, e qual è la cosa più normale da fare a Siena, d'estate, se non correre il Palio? L'ultimo effettuato era stato quello del 16 agosto del 1939. Poi al clamore delle gesta di cavalli e fantini si sostituirono il crepitio delle armi e gli interminabili rombi dei bombardieri che sorvolavano la città. Cinque anni di guerra, cinque anni di interminabile attesa della pace.

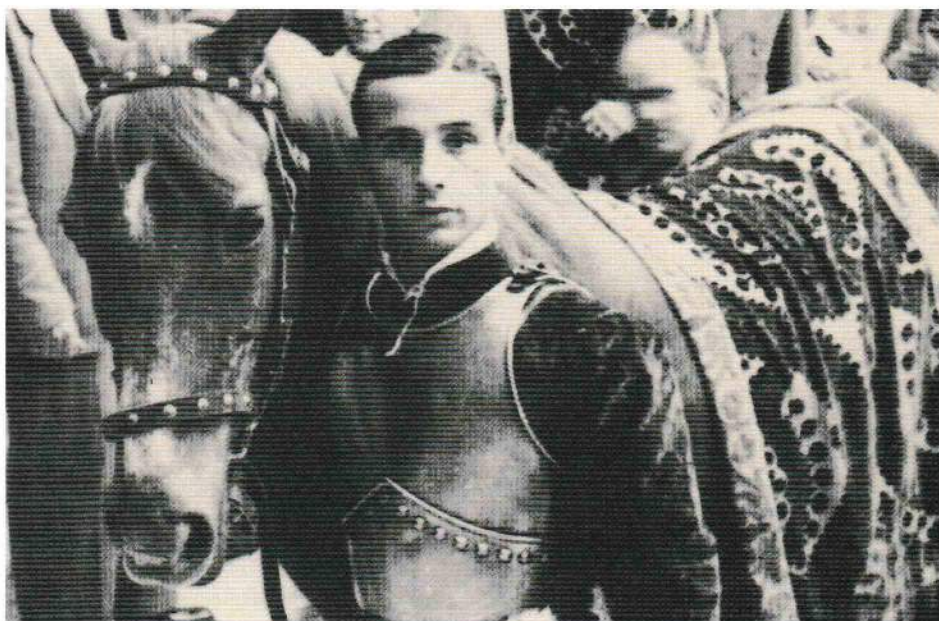
E così, dopo la carriera ordinaria del 16 agosto, c'era chi aveva ancora voglia di Palio. Una voglia quasi insaziabile. La sera stessa del 16 agosto, verso le ore 22, non si erano ancora spente le discussioni per la vittoria della Civetta, che all'altez-

za della Costarella, il sindaco Ciampolini fu affrontato da "una turba di violenti e scalmanati" - scriverà poi il sindaco al Questore di Siena - che gli si fece intorno circondandolo e minacciandolo con frasi tipo: "E tu chi sei! Ti si farà vedere chi siamo noi! Vogliamo il Palio!". Per evitare guai, Ciampolini - come scrive ancora nella lettera indirizzata al Questore - si recò in municipio, sempre seguito da "questi forsennati" che pretendevano che convocasse urgentemente la Giunta comunale. Giunsero poi alcuni assessori e il vice sindaco Ilio Bocci e fu così che si misero a discutere sul da farsi, di fatto riunendo in via informale la Giunta Comunale.

Ciampolini dichiarò fin da subito di essere contrario all'effettuazione del Palio straordinario, ma per evitare tumulti - erano passate le ore 23 - e per scongiurare l'uso della forza per disperdere i contraddaioli riuniti in folto numero in Piazza del Campo, la Giunta Comunale, a maggioranza, "accondiscese ad effettuare il Palio al solo scopo di non turbare la pace e la quiete della nostra città che fino ad ora si è sempre mantenuta", fissando la data della corsa per il 19 agosto.

Ma a questa costrizione il sindaco rispose rassegnando le dimissioni al Prefetto: non poteva accettare di prendere una decisione, qualunque essa fosse, sotto la minaccia di ritorsioni e di violenze. A quel punto si affacciò ad una delle trifore del palazzo comunale gridando ai dimostranti che avrebbero avuto il Palio ma che lui non avrebbe più fatto il sindaco. "Urli risposero a tale dichiarazione e poi la folla si sciolse" raccontò il sindaco. Era ormai notte fonda.

Scrive ancora Ciampolini, nella sua lettera al Questore: "Ho saputo poi che i dimostranti avevano cercato di circondare il palazzo e che alcuni tentarono di salire per la scaletta che con-



duce alla Torre per suonare il Campanone ma furono impediti dal custode Cavilli Enrico e dal cognato di lui Monami Ottavio". Poi Ciampolini elenca nella lettera i nomi dei "facinorosi" riconosciuti e in qualche modo identificati: "Tra quelli penetrati nel Palazzo risulta trovarsi: Rosignoli Zola abitante in Via Camollia 73, Pini Quinto (Piano d'Ovile 17) Meini Pasquale (Fonti Pescaia 5-7) Pacciani Raffaello (Aretina 24) Bruni Giulio (Sallustio Bandini 15) Raveggi Leopoldo (Via del Poggio 1) Avv. Viviani Antonio e Avv. Viviani Arturo Via Garibaldi 22, Avv. Beccarini Crescenzi Emilio (Casato di Sotto 22) Ciampolini Rolando (Salicotto 70) Tozzi Alfio (Franciosa 13) prof. Periccioli Ferrero (Città 16). Tra quelli penetrati in Palazzo si trovava anche il Priore della Contrada della Pantera Pagni Pago." Infine una ulteriore nota rilevata con comprensibile stizza: "Ho saputo dall'Assessore Finetti che tra le minacce pronunciate a mio riguardo nella piazza si proferiva anche la frase 'Ti si farà la masa' (?)".

Il giorno dopo, 17 agosto, la Giunta Comunale tornò a riunirsi alle ore 9. Ciampolini e gli Assessori rimasero fermi nella loro posizione: il Palio sarebbe stato corso, come deciso, ma la Giunta rassegnava comunemente le proprie dimis-

sioni.

Il palio straordinario era diventato improvvisamente anche un caso politico scottante. Infatti, per scongiurare le minacciate dimissioni di Sindaco e Giunta, intervenne persino il Comitato di Liberazione Nazionale (la guerra era finita da poco, ma Siena era ancora presidiata dalle truppe alleate e dalle amministrazioni insediatesi dopo la Liberazione) che in un comunicato ufficiale esortò Sindaco e Giunta a ripensarci, pur dichiarando la propria solidarietà al Sindaco per quanto accaduto, ed esortando anche il Prefetto a respingere le sue dimissioni. Il Comitato di Liberazione Nazionale, si legge nell'ordine del giorno, "riconosce che le dimissioni sopra accennate trovano la loro ragione in un giustificato risentimento per una questione di principio, di dignità e di libertà personali; stigmatizza e disapprova l'inconsulta agitazione popolare dei contraddaioli tendente a forzare la volontà dell'Autorità costituita; respinge all'unanimità, qualunque sia la decisione che verrà presa, le dimissioni stesse non trovando negli avvenimenti una ragione determinante per provocare una crisi dell'Amministrazione Comunale; rinnova al Sindaco e a tutta la Giunta la sua piena fiducia ed invita il Prefetto

▲
Giacchino Calabrò detto Rubacuori e Folco

◀ Nella pagina a fianco: la copertina del Numero Unico che celebrava la vittoria del Palio della Pace





▼ La lettera che il Sindaco Ciampolini scrisse al Prefetto di Siena denunciando l'aggressione subita la sera del 16 agosto 1945 dopo la quale fu "costretto" a convocare d'urgenza la Giunta Comunale per decidere sulla richiesta avanzata da molti contradaioli di effettuare subito un palio straordinario dopo quello appena corso e vinto dalla Civetta

- al quale le dimissioni stes- se sono state inviate - a tenere identico atteggiamento a quello del Comitato di Liberazione Nazionale."

Alla fine la Giunta accettò di gestire l'ordinaria amministrazione, Palio compreso, ma il sindaco Ciampolini delegò gli altri assessori ad eseguire tutti gli atti di sua spettanza in materia di Palio "poiché egli intende rimanere estraneo al Palio straordinario da effettuarsi", (come si legge nella delibera della Giunta Municipale del 17 agosto 1945). Una settimana dopo, il 24 agosto, il Gabinetto del Sindaco comunicò che le dimissioni erano state ritirate "per non lasciare insoluti importanti ed urgenti affari in corso e per il bene della città in così critiche circostanze."

Il dibattito sull'effettuazione o meno del Palio straordinario verteva, soprattutto, sul fatto che le casse comunali erano quasi vuote e che i fondi pubblici erano necessari per altre urgenti opere. Pertanto vi fu chi propose di devolvere eventuali introiti a scopo benefico.

Fu così che anche il Magistrato delle Contrade prese posizione e nella stessa

mattinata del 17 agosto approvò un ordine del giorno nel quale manifestava contrarietà a devolvere una

somma a scopo di beneficenza "essendo ciò contrastante alle origini, alla natura ed

alle tradizioni della manifestazione, il venir meno delle

quali potrebbero costituire una pregiudizievole deformazione".

Confermando di aderire alla proposta che il Palio fosse dedi-

cato alla pace nel mondo, il Magistrato si impegnò a collaborare con il Comune affinché l'organizzazione non costasse una lira alla pubblica amministrazione. Gli oneri avrebbero fatto carico "al fondo costituito coi contributi dei proprietari e affittuari di palchi, balconi e finestre prospicienti sul Campo secondo gli accordi intervenuti al riguardo". Infine, in tutta fretta, la Giunta deliberò di far dipingere il drappellone a Dino Rofi che già lo aveva realizzato per il palio ordinario appena corso il giorno prima. Alle 12.30 tutto era stato finalmente deciso.

Non restava che correre. E alla fine si corse, ma il 20 agosto. Un giorno di ritardo a causa della pioggia. E vinse il Drago, come tutti sanno. Si può ricordare che corsero l'Aquila (Ciambella e Lola), il Bruco (Biondo e Mughetto), il Drago (Rubacuori e Folco), l'Istrice (Pietrino e Bozzetto), il Leocorno (Pirulino e Corallina), il Nicchio (Biondino e Falchetto), la Pantera (Donatino e Dora), la Tartuca (Boccaccia e Eris) che poi però non partecipò alla corsa, e vedremo perché, la Torre (Ganascia e Piero), il Valdimon- tone (Porcino e Lampo).

Quello che ci interessa, a questo punto, non è tanto la cronaca della corsa, ma i tumulti che succedettero dopo. E li possiamo ricostruire sfogliando i numerosi verbali che furono depositati presso il Corpo dei Vigili Urbani di Siena e gli atti dell'Amministrazione comunale.

Ecco cosa racconta di quello che vide e di come fu coinvolto il vigile urbano Otello Bruchi. "Alle ore 19.30, dopo l'effettuazione della corsa del Palio, trovandomi in servizio alla mossa e visto che alcuni scalmanati, molti dei quali con il fazzo-

lletto raffigurante la contrada del Bruco al collo, si dirigevano di corsa al palco dei Giudici, urlando, impre- cando e reclamando il Palio, mi portai con alcuni colleghi alla scalinata del palco stesso alla Costarella

▼
"I contradaioli si gettarono come bestie feroci sul palio, perché essendo questo caduto proprio ai piedi, fu investito dalla massa e sbattuto con violenza sulla ringhiera"
▲

per impedire che i suddetti vi salissero. Dopo circa 15 minuti di fatica, sottoposti ad imprecazioni e a continue minacce, vedemmo cadere il palio di sotto mettendo così in serio pericolo l'incolumità pubblica, e più ancora quella dei suddetti. I contradaioli avendo riconosciuto l'impossibilità di giungere sino al palio per la scalinata, si portarono nella terrazza del Bar Costarella (all'altezza del quale, allora, era situato il Palio, n.d.r.) prospiciente Piazza del Campo, a lato del palco stesso, e con un bastone lo staccarono dal muro, e lo gettarono di sotto."

Verbalizza ancora il vigile Bruchi: "... i contradaioli si gettarono come bestie feroci sul palio, perché essendo questo caduto proprio ai piedi, fu investito dalla massa e sbattuto con violenza sulla ringhiera". Analoga versione la fornisce il vigile urbano Otello Vannini: "... in seguito ho saputo che un giovane era entrato nella Bottega del Caffè Costarella, e introdottosi nella terrazza che è al livello del Palco dei Giudici afferrato il Palio lo ha gettato al di fuori, con grave pericolo per il sottoscritto e per il pubblico."

Tra una spinta e l'altra c'è anche chi ne busca, come l'agente Ugo Pesucci, in servizio alla Costarella, che racconta di essere stato "preso in mezzo, poi per il colletto della giubba, un pugno e sono andato a finire in mezzo alla folla". Intanto il drappellone era già

Ill. no signor QUERATA

1945

Il Comandante di P.S. per conto della S.V.ILL. ha avuto da me per assumere informazioni intorno alla dimissione del 16 corr. Io sono il dovere di sapere quanto segue.

Il giorno 16 corr. verso le ore 10 di sera mi trovai verso la Costarella. Appena fui al principio di detta via una turba di violenti e scalmanati mi si fece intorno e venni colpito tassativamente circondato. Mi trovai in mezzo a dei forasennati che gestivano minacciosamente e stringendomi da ogni parte si pronun- ciavano queste parole: « E tu chi sei? Tu si farà vedere chi siamo noi? Togliamoci il palio! ». Io non mi accostai né per nessuna ragione al mondo avrei accennato a cadere a simili minacce ed ingiurie.

Traffatto dato che la turba cresceva vennero in mio aiuto alcuni amici fra i quali ricordo l'Avv. Reale, Masetti, il Dott. Masetti, il Sig. Aldo Senesi, la signorina Sironi ed altri.

Il momento era grave ed era per me impossibile avvicinarsi. Allora per evitare quei maggiori e sempre spinto da questi forasennati giunsi al Municipio. Quivi una parte dei dimostranti corò di penetrare nell'interno del Municipio e ripresero peg- giorando. L'Avv. Masetti in mia difesa ebbe un forte colpo nel petto. Alcuni dei dimostranti entrarono dentro il Municipi- pio pretendendo che io convocassi la giunta.

Traffatto giunsero altri dei miei colleghi assessori fra i quali il Tico sindaco Bocci, Corbelli, Gabriellini, Masetti, Cog- gioni, tutti ed incrociammo a discutere sul da farsi. C'era in principio contratto a discutere sul da farsi. C'era in principio contratto a discutere sul da farsi.

Continuando la discussione ed io fidandomi ai miei colleghi che avrei accennato ad effettuare il Palio al solo scopo di non turbare la pace e la quiete della nostra città che si- no ad ora si è sempre mantenuta. Aggiunsi però che non intendo devo effettuare tale palio e che rassegnai al Prefetto le di- missioni da sindaco in odio che il Prefetto avrebbe inviato un Comandante per decidere in merito.

I miei colleghi furono solidali con me ed approvarono tale deliberazione. A tale decisione non fu estranea anche l'opie-

stato scaraventato di sotto e il Pesucci ricorda di aver visto raccogliarlo "quelli della comparsa del Bruco ai quali successivamente fu strappato di mano dai restanti brucaioli e qualcuno della Tartuca e di conseguenza ridotto in stracci." La tensione era maturata già durante le fasi della mossa (furono due le false partenze) come racconta il vigile urbano Sigfrido Lorenzetti: "... dopo effettuata la seconda mossa che non fu ritenuta valida; trovandomi a metà della scaletta, vidi scendere un signore che io non conosco il quale giunto in prossimità del Verrocchio colpiva con un pugno o con uno schiaffo (non potrei precisare) il mossiere, intervenuti dei presenti l'incidente ebbe termine". Stando ai testimoni, quello sconosciuto altro non era che Silvio Gigli il quale prese le briglie del cavallo della Tartuca per portarlo all'Entrone, per protestare contro la decisione del mossiere di invalidare la seconda mossa, considerata dai più valida e che aveva visto la Tartuca partire prima con largo margine. Il problema era che il Bruco era rimasto al canape... Commenta L.S. su Il Nuovo Corriere: "Non sappiamo quali ragioni, in verità, abbiano spinto il mossiere ad annullare la seconda mossa universalmente ritenuta, anche da competenti critici, per buona. Ma bisogna ricordarsi che il cavallo del Bruco era rimasto fermo al canape; ed in questo caso mettetevi nei panni di quel povero mossiere, il quale, constatato il fatto, era del pari a conoscenza delle possibili ed immancabili violenze che questo fatto avrebbe concentrato sul suo capo da parte dei contradaïoli del Bruco. Morale di questa favola: la violenza, nella sua espressione più volgare e sciocca, deve essere immediatamente bandita, in modo che in altri tempi non abbia più ad influenzare l'autorità preposta ad uffici troppo delicati. Diversamente a Siena, ci



troveremo nell'impossibilità di effettuare la corsa dei Palii futuri per assoluta mancanza di mossieri." A creare molta confusione tra i canapi fu, tra gli altri fantini, soprattutto Fernando Leoni detto Ganascia che montava nella Torre, "che dovevo parare il Drago" come si giustificò lo stesso fantino parlando con il mossiere Lorenzo Pini quando all'entrone dopo la prima mossa invalidata, e come lo stesso mossiere testimoniò poi nella sua relazione. Durante la carriera vi fu anche un tentativo di ostacolare la corsa del Drago, come testimonia Gino Rosi fu Fausto, maresciallo di 2°

classe di Pubblica Sicurezza, in servizio presso la Divisione Guardie di P.S. di Firenze e comandato di rinforzo a Siena e in sosta alla curva di San Martino. "Da tale punto ho potuto notare che, al terzo giro della partenza valida, il cavallo del Drago, nei pressi della Fonte Gaia, precedeva quello del Bruco di qualche metro. Il Barbaresco di quest'ultima contrada, il quale si trovava presso il Chiasso-largo, fra i carabinieri e l'altro personale di servizio, notando questo, si portava in mezzo alla pista, tentando con gesti delle mani di rallentare la velocità del cavallo del Drago il quale però, riusciva a schi-

▲
Pappio e Folco
ritratti davanti
alla sede della
Contrada in
Piazza Matteotti





Rubacuori

Pubblichiamo un ampio stralcio di una nota su Rubacuori firmata da Ezio Felici ed uscita sul quotidiano Nuovo Corriere nella pagina dedicata alla cronaca di Siena, dopo i noti fatti del dopopalio del 20 agosto 1945.

... "Noi, e con noi tutti coloro che sono pratici di Palio, sentivamo nell'aria che Rubacuori, il quale ha nel sangue il fuoco dell'Etna, avrebbe vinto il Palio volenti o nolenti i dirigenti della contrada poiché sapevamo che l'oro non lo adescava, che avrebbe tutto subordinato e sacrificato all'onore della vittoria. D'altra parte, se è vero quanto ci riferì nel Palco dei Giudici il Capitano del Drago, e cioè che Rubacuori ha corso su indicazione unanime di popolo, c'era da far poco. Forse, trattandosi ancora di un ragazzo, c'era da ottenere di più incitandolo a vincere poiché sappiamo che i ragazzi, come le donne, si diletta- no a far sempre il contrario di quanto viene loro raccomandato o richiesto.

Così lui ha sfidato le minacce, raccomandazioni, ha disprezzato ogni materiale interesse ed ha vinto battendosi contro tutto e contro tutti con cuore leonino." ...

"Rubacuori come «Torre ferma che non crolla nell'ardua cima pel soffiare dei venti» ha sbaragliato ogni ostacolo, si è disfatto audacemente della contrada più temibile e designata per 9 a 1 alla vittoria e, novello centauro, ha vinto con un buon quarto di giro. Trionfo più che vittoria. E per quanto il Palio della Pace abbia messo in rilievo tutti i peggiori istinti scatenati dalla guerra, egli ha in certo qual modo rivendicato il prestigio del Palio stesso buttando nel cestino tutti i decreti fatti dagli uomini con alleato il caso che avendo quasi sempre più giudizio degli uomini stessi si è mostrato indignato dei mezzi coercitivi di cui si fece e si voleva fare uso. La seconda mossa ad esempio era ineccepibile e la Tartuca ebbe ragione a compiere il suo gesto.

Così il caso ha assecondato con l'arma dell'imprevisto, le coraggiose gesta di Rubacuori. Ci voleva un ragazzo generoso e coraggioso per arrivare a tanto, per vincere la coalizione.

Le attenuanti per il Bruco? Il desiderio della vittoria portato al parossismo; i vandalici gesti compiuti da pochi fanatici e non dalla massa dei contradaiooli.

Insomma, bravo Rubacuori e ri-bravo Folco che hai dato ragione alla nostra profezia ed al nostro augurio indipendente dalla contrada a cui saresti toccato in sorte".

Ezio Felici



varlo e a proseguire la sua corsa. Egli, stava ritornando al proprio posto, ma in quel momento giungeva, rasente ai palchi, il cavallo del Bruco, il quale evidentemente impauritosi usciva dalla pista entrando con velocità nel Chiassolargo."

Questa versione è in parte confermata anche da Primo Arzilli, fantino del Bruco, che, ricostruendo le fasi salienti della mossa e della corsa, nella sua memoria presentata al Comune, ricorda che non poté terminare i tre giri perché il cavallo si infortunò all'arto anteriore destro, tanto che il cavallo, al secondo San Martino "si rifiutò di voltare e si gettò di colpo verso la via Rinaldini nonostante i di lui energici richiami e l'ausilio del barbaresco della Contrada del Bruco, che accortosi di quanto stava facendo, tentò, con le mani alzate, di costringerlo a voltare. Così il cavallo entrò senz'altro in mezzo alla gente che trovavasi alla bocca di via Rinaldini."

La bestia travolse alcune persone, tra cui una certa Enrichetta Rosi, che riportò alcune lesioni delle quali, però, l'Arzilli non si riteneva responsabile "perché la pista non deve essere ingombrata dal pubblico (e fin qui aveva ragione, n.d.r.) e tanto meno dalle donne": e con questo che voleva dire? che era meglio che se ne stessero a casa a far la calza, invece di andare in piazza a vedere il Palio? Comunque l'Arzilli pagò lo stesso le spese di "spedalità" della signora infortunata versando 495,00 lire. Insomma, il drappellone andò in pezzi e la confusione durò ancora per molto, con la Piazza intera rimasta a seguire quegli accadimenti. Dalla lettura dei documenti e dei verbali traspare evidente come quel Palio fosse nato male e finito peggio. Non solo, ma tutto il contorno di situazioni e di personaggi racconta di un clima e di un modo di interpretare la festa, in quell'immediato dopoguerr-

ra, che sembra ben più lontano dei sessant'anni che sono trascorsi; sembra quasi di vederle le immagini smunte dei figuranti, giovani sicuramente magri che erano riusciti, fortunati loro, a non farsi travolgere dalla crudeltà del conflitto, avvolti nei colori delle rispettive contrade durante un corteo storico lontano dai fasti di quello attuale. Basta leggere cosa scrissero i Deputati della Festa, commentando lo svolgimento di quella che affettuosamente noi chiamiamo "passeggiata storica". "Il Corteo storico - si legge nella relazione - fu a parere nostro eccessivamente ridotto nella sua compagine perché mancavano il Capitano del Popolo, i sei Centurioni dei Terzieri e delle Masse, le Contrade soppresse, le Corporazioni delle Arti ed i Paggetti con la corona di alloro; ciò non ha conferito al Corteo stesso quella solennità che è il principale coefficiente d'attrattiva e del successo dello spettacolo".

▲
Giacchino Calabrò detto Rubacuori in una caricatura pubblicata sul Numero Unico del Drago



I Deputati della festa denunciarono anche "la stonatura stridente" di far seguire al Corteo un numeroso stuolo di operai per ripulire la pista; in seguito agli incidenti, suggerirono "che per i Palii futuri sia disposto che il Drappellone stesso si appeso in luogo garantito da manomissione di estranei"; e così ora si trova alla sinistra guardando da Piazza il palco dei Giudici e non più all'altezza del terrazzo del bar Costarella. Infine i Deputati annotano le scorrettezze di Ganascia nella Torre durante la mossa e si riconosce la validità della seconda mossa, invece invalidata dal mossiere, "dando luogo a proteste e ai successivi incidenti che non sarebbero avvenuti senza questa inopportuna risoluzione."

Il mossiere Lorenzo Pini, invece, così si giustifica per la seconda mossa annullata. "Il Bruco - scrive nella sua relazione - mentre si svolgeva l'ingresso fra i canapi delle ultime contrade, occupando il primo posto, spinto dai cavalli vicini, entrò con il posteriore nello spazio dove si trova il verri-cello e solo dopo vari tentativi ed essendo stato percosso da alcuni popolani riuscì a venir fuori assumendo però una posizione nettamente opposta alla linea di partenza, senza aver tempo di correggerla in quanto, malgrado il mio segno di arresto per avviare a tale inconveniente, la contrada di rincorsa fiancava il cavallo sì che io fui costretto a far cadere il canapo. Considerando però che la posizione su accennata assunta dal Bruco fosse dipendente da forza maggiore e non imputabile a scorrettezza del fantino o bizzarria del cavallo, non ritenni giusto considerare valida tale mossa."

Gli incidenti continuarono a far discutere anche nei giorni successivi. E come sarebbe potuto essere diversamente? Il Consiglio Direttivo della Nobile Contrada del Bruco, chiamata dal Comune a discolarsi di quanto

Il 30 agosto, la giustizia del Palio fece il suo corso; la Giunta Comunale comminò al Bruco l'esclusione dalle carriere fino a tutto il 1947

accaduto, scrisse al Sindaco una lettera con la quale riconosceva la gravità dei fatti, punendo i suoi contradaioi escludendoli in futuro dalla composizione della Comparsa; ma al tempo stesso sosteneva che la Comparsa, entrando in Piazza per la celebrazione del Palio, "passa di diritto sotto la vigilanza dell'autorità comunale e della Questura", pertanto si sentiva liberata da qualsivoglia responsabilità per l'accaduto...

Al tempo stesso precisò che "il fatto deplorabilissimo dell'impossessarsi del Drappellone spettante alla Contrada del Drago, consumato per violenza collettiva, esula da qualsiasi colpevolezza di questa Nobile Contrada, essendo, altresì, notorio che il drappellone fu asportato da un individuo in abito civile; gli atti di violenza riprovevolissimi puntano sul comportamento provocatorio del fantino della Contrada del Drago, che, sebbene certa stampa poco senese e per nulla praticamente contradaioia lo abbia qualificato 'eroe senza macchia e senza paura', in realtà e in termine cavalleresco, non è che un 'baronetto marrano'; coerente al suo unico 'no' di Contrada, si augura che di 'Palii straordinari' non se ne corrano più, mai più." Il 30 agosto, la giustizia del Palio fece il suo corso; la Giunta Comunale comminò al Bruco l'esclusione dalle carriere fino a tutto il 1947, mentre la Tartuca fu "fermata" fino a tutto il 1946 per essersi ritirata dalla corsa; stessa squalifica per

il fantino Ganascia.

La Giunta concludeva la delibera con un invito alle Contrade che, a distanza di sessant'anni, mantiene tutta la sua attualità, esortandole a "spiegare opera diretta a far sì che le tradizionali competizioni costituente il fine principale della loro attività, non degenerino in risse che tornano a disdoro della Città, ma, pur attraverso gli appassionati contrasti che imprimono alla competizione stessa l'interesse più vivo, conservino nel loro svolgimento la forma che si conviene ad un popolo civile." Il 24 aprile del 1946, nell'imminenza della nuova stagione paliesca, la giunta municipale retta dal nuovo Sindaco Ilio Bocci, condonò i provvedimenti disciplinari, in via del tutto straordinaria, perché "un atto di clemenza possa valere ad eliminare ogni eventuale latente stato d'animo, e far sì che la storica festa torni a svolgersi nella sua vivace, ma corretta normalità."

Il drappellone strappato, per altro appena abbozzato nel suo disegno originale, fu ridipinto e riconsegnato in forma solenne al Drago, e di quei tumultuosi giorni mantiene il ricordo attraverso il beffardo segno del pittore stesso che disegnò sulla seta un piccolo bruco sulla lingua del drago.

► Uno dei verbali relativi alle testimonianze rilasciate dai vigili urbani sui fatti accaduti al termine della corsa disputata il 20 agosto 1945


COMUNE DI SIENA
UFFICIO DI POLIZIA MUNICIPALE
Corpo dei Vigili Urbani
PROCESSO VERBALE
di disciplinazione

L'anno millesimovecentoquarantacinque, questo dì Sette
del mese di Aprile

Il sottoscritto Bruno Mello Vigile Urbano di quartiere
Bonanno rende conto quanto segue
Che ora si è in corso l'affollamento della
corsa del Palio, l'assunzione di vestire alle
sue, e visto che alcuni salvatori, molto
dei quali con il flagello soffocavano
la partenza del Bruco al palio, si dirigevano
di corsa al parco de San Luca, in alcuni impie
carati e malumori al palio, si portava con
alcuni vigili alla partenza del parco stesso
alla bestialità per impedire che i subditi si
sollevino. Dopo una 15 minuti di fatima col
tepori ad impedire ad alcune immare,
vedemmo cadere al palio de sotto essendo
con un seno pericoloso il incendio pubblico
e fu avuto quello dei subditi il contradaio
avendo ricorrendo l'impossibilità di giuocare sin

Scrive il Sindaco: 19-46-47-48



La "cipolla" di Pappio

Il mitico barbaresco del Drago rievocato dal dono di un orologio a lui appartenuto

▶ di Paolo Corbini

▼ La "cipolla" assieme al fazzoletto e alle coccarde da barbaresco di Pappio conservate nel museo della Contrada

Chi dice Pappio dice Drago. Questa massima, presa a prestito da una vecchia pubblicità del panforte, è subito compresa da quasi tutti i dragaioli;

forse all'appello con la memoria mancano i più giovani e i giovanissimi che non hanno avuto l'opportunità di crescere a pane e Drago (i tempi cambiano e

il rione non è più vissuto come una volta) e che la storia recente della contrada (per non parlare, ovviamente, di quella più remota) o la leggono da





qualche parte o non sanno come apprenderla.

In questo ambito, bene fanno i Maestri dei Novizi a proseguire nel loro programma educativo e informativo nella speranza che anche attraverso gli incontri programmati i giovani dragaioli sappiano apprezzare personaggi e vicende di un altro Drago e di un'altra Siena.

Contrada e città di cui faceva parte Lorenzo fabbri detto Pappio, barbaresco del Drago rievocato in quest'occasione dal suo orologio donato alla Contrada. Pappio nacque in via del Paradiso nel 1890; per lunghi anni ha ricoperto il ruolo di barbaresco alimentando intorno a sé il mito di un personaggio sicura-

mente originale. Prestato per qualche anno al mestiere di vinaio (ma a lui il vino, più che servirlo, piaceva berlo), trascorse la sua vita arrangiandosi tra un lavoretto e l'altro, men-


Prestato per qualche anno al mestiere di vinaio (ma a lui il vino, più che servirlo, piaceva berlo), trascorse la sua vita arrangiandosi tra un lavoretto e l'altro


tre la sua passione per il Palio, Siena e la Contrada non trovarono mai affanno. Di lui si raccontano molti aneddoti, alcuni veri, altri arricchiti dal racconto tramandato di bocca in bocca. Il più noto è sicuramente quello che lo vide protagonista la mattina del 29 giugno 1941; la guerra flagellava l'Europa e il Palio non si poteva correre.

Così Pappio prese Folco dalla sua stalla e lo portò fino dentro l'Entrone e lo accudì come se di lì a poco dovessero correre la prova. Un gesto che ebbe modo di ripetere pochi anni dopo, in quella sera del 20 agosto 1945, proprio con Folco che poi avrebbe trionfato. Pappio morì nel febbraio del 1951.

▲ Pappio circondato da un gruppo di contradaiani durante un giro degli anni Trenta



Arde il cuore o la fiamma in bocca?

Il motto del Drago potrebbe risalire al 1506, o giù di lì.

Ma non è escluso che sia una frase buttata là agli inizi del Novecento. Nobili origini o pura casualità...

► di Walter Benocci

Nel poemetto in ottave scritto da un Anonimo Fiorentino, che descrive in versi *"La festa che si fece in Siena a dì XV di aghosto MDVI"*, sono ricordate 11 delle 17 contrade insieme

a quelli che allora erano le loro insegne e colori. Questo avviene quindi quarant'anni prima della conosciutissima opera di Cechino Chartajo (o Libraro che dir si voglia) nella

quale sono descritti vessilli e colori di tutte e diciassette le contrade attuali, nomi compresi, e che vede, per quanto riguarda la Contrada del Drago, la trasformazione del colore dell'insegna da bianca a gialla mantenendo però il simbolo di un drago al suo interno.

Singolare e degno di nota è che il libretto dell'Anonimo Fiorentino, acquistato dalla Biblioteca Comunale di Siena nel 1894 (proveniente, tramite un intermediario, da una libreria antiquaria di Roma), è rimasto sconosciuto agli studiosi del Palio e delle Contrade (o, come ipotizza Roberto Barzanti, da questi "trascurato") fino al 1993 anno in cui Giuliano Catoni e Alessandro Leoncini lo hanno reso noto a tutti pubblicandolo integralmente nell'interessante volumetto *"Cacce e tatuaggi. Nuovi ragguagli sulle contrade di Siena"*. Quindi, dagli inizi del Cin-



► Il motto che compare sull'attuale fazzoletto di Contrada



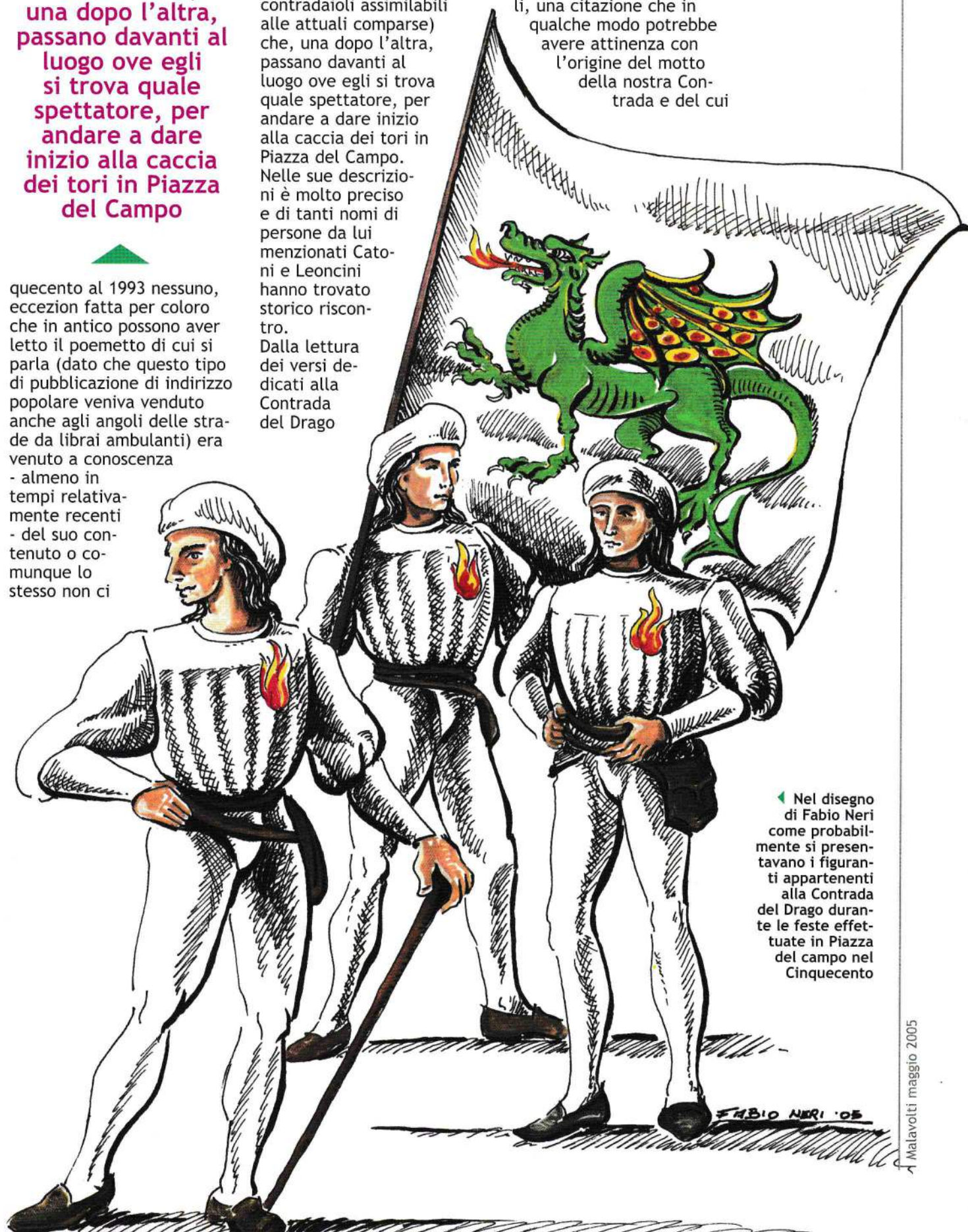
Il cinquecentesco autore descrive lo scorrere delle "stiere" che, una dopo l'altra, passano davanti al luogo ove egli si trova quale spettatore, per andare a dare inizio alla caccia dei tori in Piazza del Campo

quecento al 1993 nessuno, eccezion fatta per coloro che in antico possono aver letto il poemetto di cui si parla (dato che questo tipo di pubblicazione di indirizzo popolare veniva venduto anche agli angoli delle strade da librai ambulanti) era venuto a conoscenza - almeno in tempi relativamente recenti - del suo contenuto o comunque lo stesso non ci

è stato tramandato in forma scritta da cronisti o studiosi dopo l'estate del 1506.

Il cinquecentesco autore descrive lo scorrere delle stiere (schiere, gruppi di contradaiooli assimilabili alle attuali comparse) che, una dopo l'altra, passano davanti al luogo ove egli si trova quale spettatore, per andare a dare inizio alla caccia dei tori in Piazza del Campo. Nelle sue descrizioni è molto preciso e di tanti nomi di persone da lui menzionati Catoeni e Leoncini hanno trovato storico riscontro. Dalla lettura dei versi dedicati alla Contrada del Drago

(16 righe in tutto) emerge, oltre ad informazioni riguardanti colore e simbolo dell'insegna (per la quale rimandiamo ad un futuro e più ampio resoconto) e ai nomi di antichi contradaiooli, una citazione che in qualche modo potrebbe avere attinenza con l'origine del motto della nostra Contrada e del cui



◀ Nel disegno di Fabio Neri come probabilmente si presentavano i figuranti appartenenti alla Contrada del Drago durante le feste effettuate in Piazza del campo nel Cinquecento



uso non è possibile, a tutt'oggi, stabilire l'inizio: "Come fiamma m'arde il cor".

A questo proposito ci preme ricordare che la Contrada del Drago, come scrisse Giulio Pepi nel suo "Le contrade e il Palio" (1967), simboleggia l'ardore mutuando sicuramente questa sua affermazione dal significato del motto stesso.

Il motto, stando alle definizioni enciclopediche, è una frase che si trova in una impresa araldica, arme, stemma di casate o congregazioni e ne riassume il carattere, la regola o il nobile scopo.

Insieme allo stemma quindi il motto identifica un insieme di persone sia che si tratti di una nobile casata sia, come nel nostro caso, di una Contrada.

Il motto può anche essere separato, come nel caso della Contrada del Drago, da parti figurative ed essere costituito da una breve frase o anche

da una sola parola. Spesso nei motti viene usata la lingua latina ma ne esistono in tutte le lingue.

È di solito una dicitura all'interno di una lista bifida svolazzante posta in fascia sotto lo scudo e ne esprime l'impresa.

L'adozione del motto da parte delle diciassette Contrade di Siena è cosa abbastanza recente se si considera la loro antichità.

La maggior parte di quelli oggi in uso risale al primo dopo guerra e vennero inseriti nelle monture e nelle armi a partire dal rinnovo del 1955 (per quanto ci riguarda vedere l'elsa dello spadone del Duce).

Alcuni potrebbero essere anche precedenti a questa data; quello della Contrada della Selva, ad esempio, lo troviamo già nelle monture rinnovate nel 1928: "Prima Selvalta in Campo" e ricorda il diritto degli arcieri di Vallepiatta ad aprire il corteo delle "Cacce ai tori". Fa parte di quei motti (insieme a quello dell'Oca e della Lupa) che si riferiscono ad antiche glorie e tra-

L'adozione del motto da parte delle diciassette Contrade di Siena è cosa abbastanza recente se si considera la loro antichità

dizioni.

Alla realizzazione del motto del Drago pare non sia estraneo il babbo di Ernesta, Emilio ed Enrico Giannelli.

Secondo Ghigo infatti, e di lui ci si può fidare, potrebbe essere stato proprio suo padre Fernando a coniare il motto della nostra Contrada; ma quale dei due: il primo o il secondo? La documentazione a questo proposito è inesistente o comunque fino ad oggi non è stata rintracciata.

Senza nulla togliere alla prodigiosa memoria e alle vaste conoscenze di Ghigo, vorrei però esplorare una strada diversa e lanciare un'altra ipotesi.

Tornando al nostro cronista fiorentino, riferendosi al "capo caccia" della Contrada del Drago, tal Girolamo, "figlio di ser Thomasso da Casole" (che guida la comparsa del Drago), il poemetto così recita:

**"[...] In piazza con le genti sue si caccia;
la sua liviera fu, odi'n che caso,
biancha fu tutta e nel petto si vede
una fiamma di foco che'n lor sede. [...]"**

Onestamente non mi è molto chiaro se la descrizione è riferita alla divisa (liviera) del solo Girolamo o se tutti i componenti la comparsa indossavano una montura così decorata ma è certo comunque che sul petto di questa, e quindi sul cuore, era rappresentata, ricamata o dipinta, una "fiamma di foco" che,

come dice l'Anonimo Fiorentino, "risiedeva in loro". Da qui alla enunciazione del primo motto del Drago "Come fiamma m'arde il cor", trasformato poi nel più recente (e forse proprio da Fernando Giannelli) "Il cor che m'arde divien fiamma in bocca" (chiara allusione alla facoltà del drago di sputare fuoco dalle fauci, trasformando l'ardore in strumento di difesa/offesa), il passo è davvero breve.

È suggestivo e legittimo pensare che la forza della tradizione orale abbia superato cinque secoli (cosa abbastanza comune del resto) trasferendo a noi, contradaio di oggi, un qualcosa che, accaduto all'indomani della scoperta dell'America, utilizziamo con naturalezza senza rendersi conto della sua origine e della sua antichità.

Siamo nel campo della supposizione, è vero, ma confortata da un dato di fatto inopinabile: una vera e propria descrizione in un contesto di cinquecento anni orsono.

Una rilettura critica e attenta dei documenti già conosciuti (vedi ad esempio quanto recentemente accaduto per l'effigie sull'arme di Sant'Egidio del Poggio Malavolti) può talvolta riservare sorprese o spunti per riflessioni e successive aperture a nuove considerazioni e conseguenti attività di ricerca che, a loro volta, possono gettare nuova luce su aspetti sfocati e sfumati, per non dire completamente bui, che contraddistinguono oggi la storia della nostra Contrada.

Ma allora, concludendo, la montura indossata da Girolamo di ser Tommaso o da tutti i componenti la comparsa alla metà d'agosto del 1506 è all'origine del motto della Contrada del Drago o il motto è addirittura precedente a quella data ed aveva suggerito la realizzazione della "fiamma di foco" sulla montura stessa?

Il nuovo fazzoletto



15

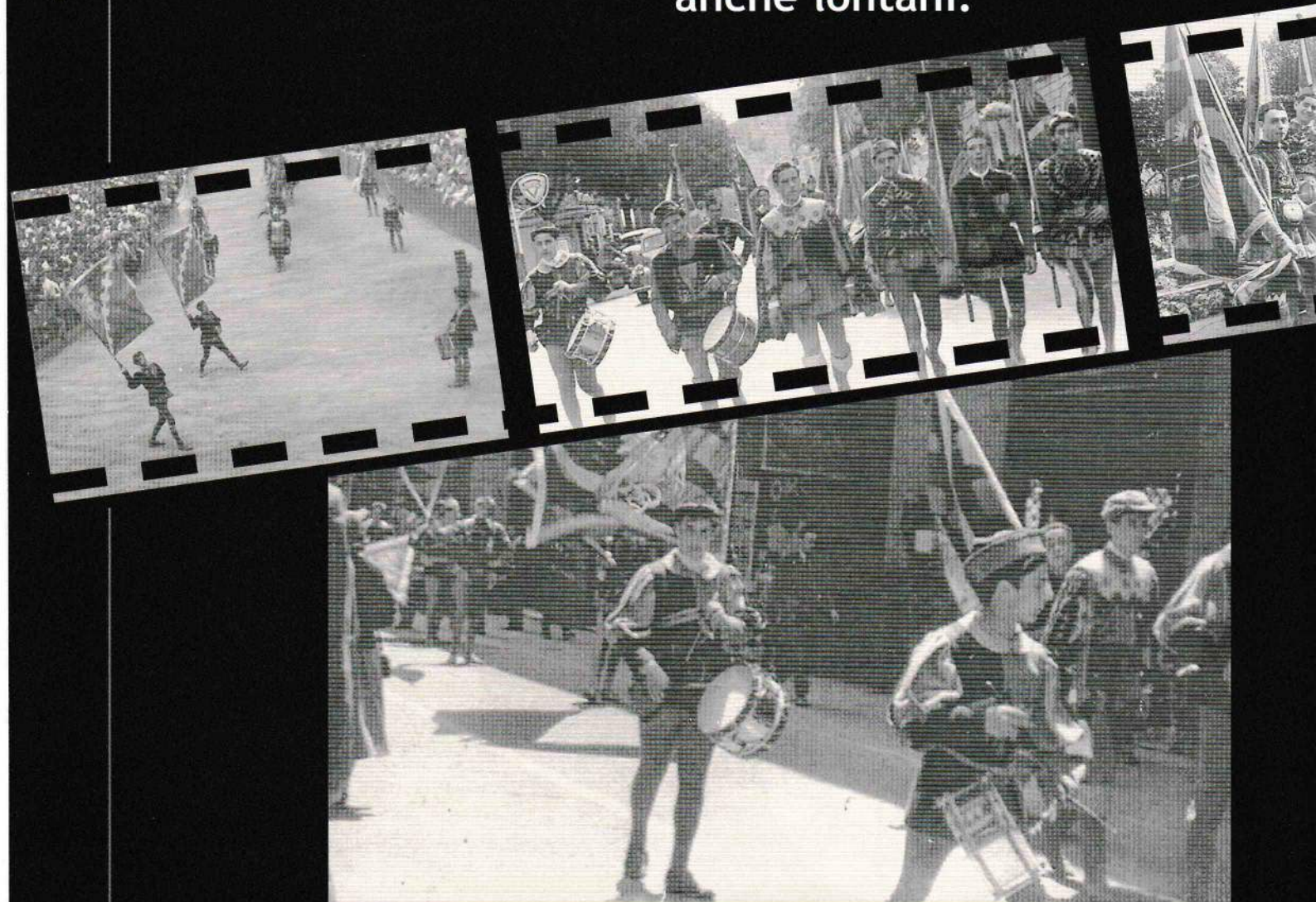
Scelto il disegno per il nuovo fazzoletto ufficiale della Contrada. È il bozzetto disegnato da Patrizia Lorenzetti, preferito a quello realizzato da Fabio Neri, per altro altrettanto pregevole. La decisione è stata presa a maggioranza nel corso dell'assemblea generale. Lo scarto tra i due bozzetti è stato davvero minimo.





Fotoricordo

In queste pagine di "amarcord" si intravedono volti e situazioni anche lontani.

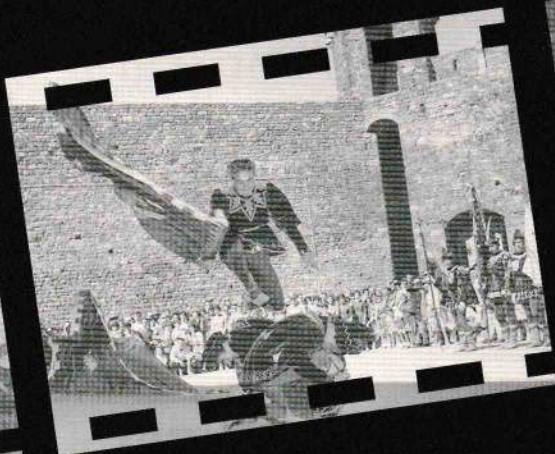


► Banchetto al ristorante anni '60. A capotavola, Luciano Valigi. A sinistra: Bernardo Bandini, Maurizio Gigli, Maurizio Picciafuochi e Alessandro Bandini. A destra, Andrea Muzzi brinda al Dragone; è probabile che la mezza testa che appare in primo piano sia quella di Mario Petrini. Dietro di loro il Cioni e Beppe La Manna. A sinistra, in piedi, Sandro Nastasi. Resta da scoprire chi sia l'uomo con gli occhiali seminascosto dietro il Muzzi.





' dragaiolo i di anni



▲ Nella "striscia" a partire da sinistra: Marcello Vannini e Giorgio Fracassi durante la sbandierata del palio del 2 luglio

1964, vinto dal Drago con Arianna e Peppinello.

- Una comparsa durante un giro negli anni '50 a Porta Camollia.

- Nella foto successiva scattata alla Lizza, si riconosce Luciano Valigi (l'unico non monturato), a voi il compito di riconoscere gli altri...

- Marcello Vannini sbandiera nella Fortezza di Montalcino, negli anni '60.

- Festa danzante in Camporegio.



◀ Una Befana in Camporegio 40 anni fa...



◀ Una turista d'eccezione fotografa Lallo Pagni alfiere del Drago che sbandiera in compagnia di Giorgio Fracassi: si tratta dell'attrice americana Diana Dors a Siena per promuovere il suo film "La ragazza del Palio", girato negli anni '50. Tra i protagonisti anche Vittorio Gassman. La foto è stata scattata dal sagrato del Duomo, davanti al palazzo arcivescovile.



▲ Giampiero Cervellera, apprezzato ricercatore e statistico, ora lavora a Milano. Ma quando può, il venerdì sera, è a cena in Campeggio.

Dalla statistica arriva un aiuto all'arte grazie a Gian Piero Cervellera e al suo modello matematico che permette di ricostruire le parti danneggiate di un dipinto. Confrontando autori della stessa scuola o altre opere dello stesso pittore si possono ricreare le porzioni dei quadri che il tempo ha cancellato.

La scoperta aiuterà molto il lavoro dei restauratori

Il restauro si fa con la matematica

► di Alessandro Fanetti

Era il primo quadro, e dava il benvenuto ai visitatori che hanno affollato la mostra dedicata a Duccio di Boninsegna che si è tenuta a Palazzo Squarcialupi, al Santa Maria della Scala nel 2004. Era all'ingresso, grande quanto un'intera parete, la "Croce Dipinta" di Ugolino di Nerio, restaurata e ricostruita nelle sue parti mancanti dopo un attento studio. La figura del Cristo era rimasta danneggiata seriamente nei secoli, il quadro aveva con sé numerose mancanze dove colore e forme erano sparite e un suo restauro sembrava impresa difficile. È stato tra i pennelli del restauratore e la volontà di dare dei punti fermi a coloro che devono ricostruire le parti mancanti di intere opere, che uno statistico ha pensato di elaborare un modello che potesse essere di aiuto per gli stessi addetti ai lavori nel mondo dell'arte.

Lo statistico in questione è Gian Piero Cervellera, ex alfiere di Piazza, ex sciupafemmine, oggi apprezzato consulente di un noto gruppo bancario a Milano. Gian Piero, però, non si è montato la testa e se non fosse per la risonanza che la sua "scoperta" ha avuto nel mondo dell'arte, lui quasi quasi avrebbe fatto finta di niente.

Gian Piero ha elaborato - dopo un anno di studi - un insieme di formule matematiche che confrontano gli autori della stessa scuola, od opere dello stesso artista, e cercano di ricreare ex novo, con la maggiore attendibilità possibile, la parte mancante di una pittura ormai danneggiata. Il suo lavoro nasce dalla collaborazione tra la Soprintendenza al patrimonio storico artistico delle Province di Siena e Grosseto e il Dipartimento dei metodi quantitativi della Facoltà di economia "Richard M.

Goodwin" dell'Università di Siena.

«La metodologia - afferma Gian Piero Cervellera - è in grado di tradurre, secondo parametri oggettivi, il concetto soggettivo di similitudine tra le opere d'arte. Il modello si limita ad interpretare le immagini e, pertanto, ha come premessa un'analisi storico-artistica effettuata dagli esperti del settore, cui è affidato il compito di individuare le immagini che vengono poste alla base della simulazione matematica. Il modello - dice ancora Gian Piero - non intende sostituirsi all'esperienza dello storico dell'arte, ma trae da questa il presupposto fondamentale, andando, insieme al supporto informatico, a costituire uno strumento con le potenzialità ed i limiti di un software di tipo statistico. Questo lavoro può fornire un aiuto quando si richieda una restituzione iconogra-

fica completa di un'opera parzialmente danneggiata. Il modello rende approssimativa, con sufficiente approssimazione, l'immagine intuita». Come è nata l'idea lo racconta lo stesso Gian Piero. «Mia madre, che fa la restauratrice, una volta mi disse che doveva ricostruire un pezzo mancante di un quadro. Va detto che i restauratori, in certe situazioni, la pensano in due modi: c'è chi afferma che se un quadro è molto danneggiato, pur essendo ripulito, non deve essere ricostruito nei punti dove l'immagine è assente; altri dicono che l'opera deve essere ricostruita anche nella parte mancante. Questa seconda ipotesi è sempre supportata da studi sugli stili e sulle scuole degli autori delle opere danneggiate, e comunque, si deve sempre rendere evidente la parte restaurata rispetto all'originale». A questo punto interviene lo statistico che mette insieme delle componenti soggettive, (quadri analoghi di uno stesso autore e di artisti di una stessa scuola), per giungere a conclusioni oggettive sulla base

C'è chi afferma che se un quadro è molto danneggiato, pur essendo ripulito, non deve essere ricostruito nei punti dove l'immagine è assente

di un fondamento scientifico. La scelta del modello statistico può essere considerata soggettiva, ma il risultato deve avere una sua oggettività. «Chiesi a mia madre come avrebbe fatto a ricostruire l'opera e lei rispose che erano stati fatti degli studi, confrontando sia altri quadri di artisti a lui contemporanei e della stessa scuola. La risposta mi stuzzicò e mi fece andare alla ricerca di un modello matematico che potesse permettere il confronto tra le varie opere dei contemporanei di Ugolino di Nerio e dei suoi allievi per giungere, alla fine, alla

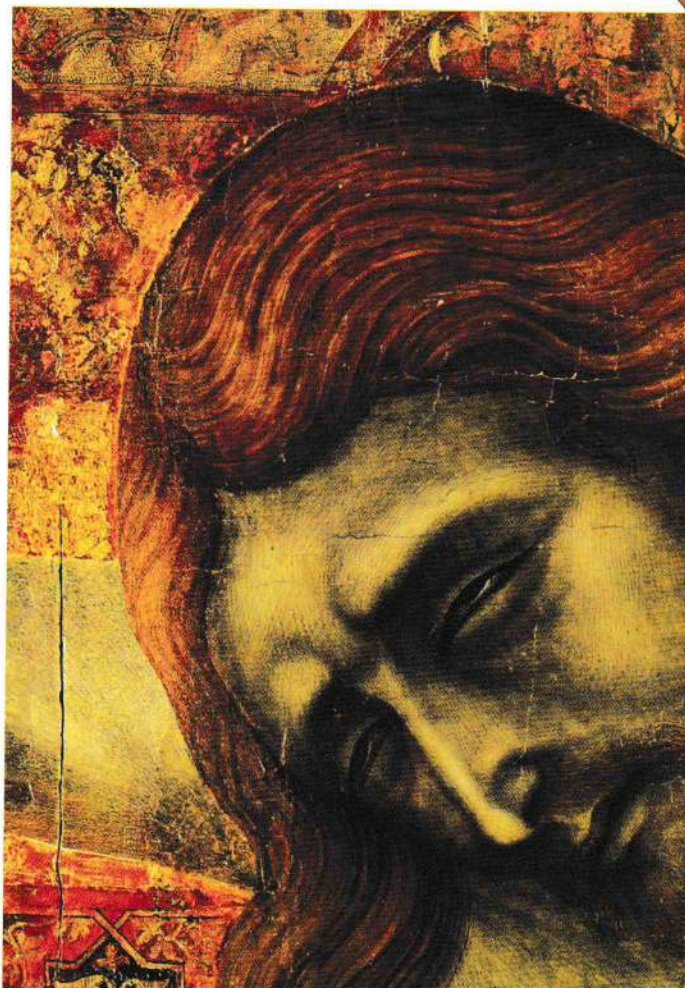
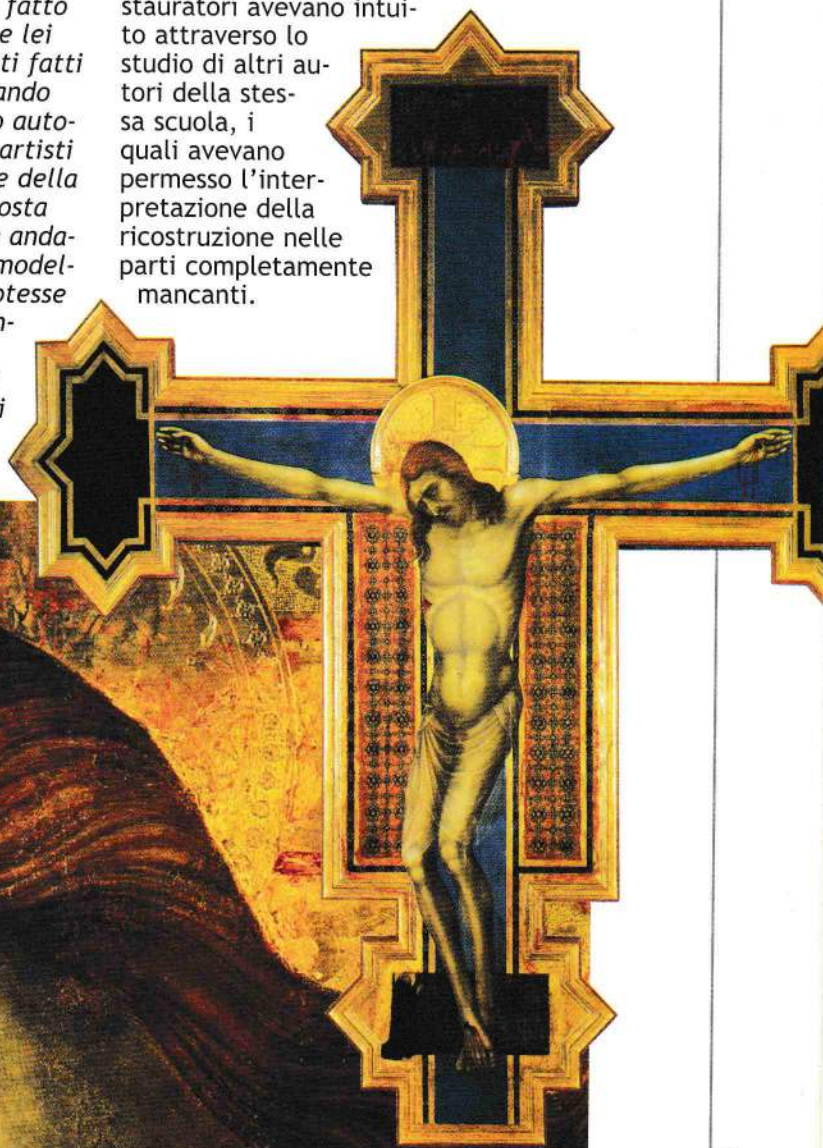
ricostruzione del pezzo mancante dell'opera».

Nello studio di Gian Piero si parla anche di forme e di colore. L'opera, nella sua scomposizione, infatti, non è altro che un insieme di pixel, cioè, quei punti che appaiono sullo schermo del computer e che formano i colori, quindi le forme. Lo studio analizza anche la bontà della ricostruzione effettuata. Anche se la ricerca è stata completata dopo la mostra di Duccio di Boninsegna ha avuto una sua importante verifica; la parte ricostruita attraverso il modello statistico è stata uguale a quella che i restauratori avevano intuito attraverso lo studio di altri autori della stessa scuola, i quali avevano permesso l'interpretazione della ricostruzione nelle parti completamente mancanti.

▼ La Croce dipinta di Ugolino di Nerio. Un particolare della testa di Gesù è stato restaurato seguendo il metodo matematico elaborato da Gianpiero Cervellera



19





I Malavolti, dalle origini al XV secolo

► di Gianfranco Campanini

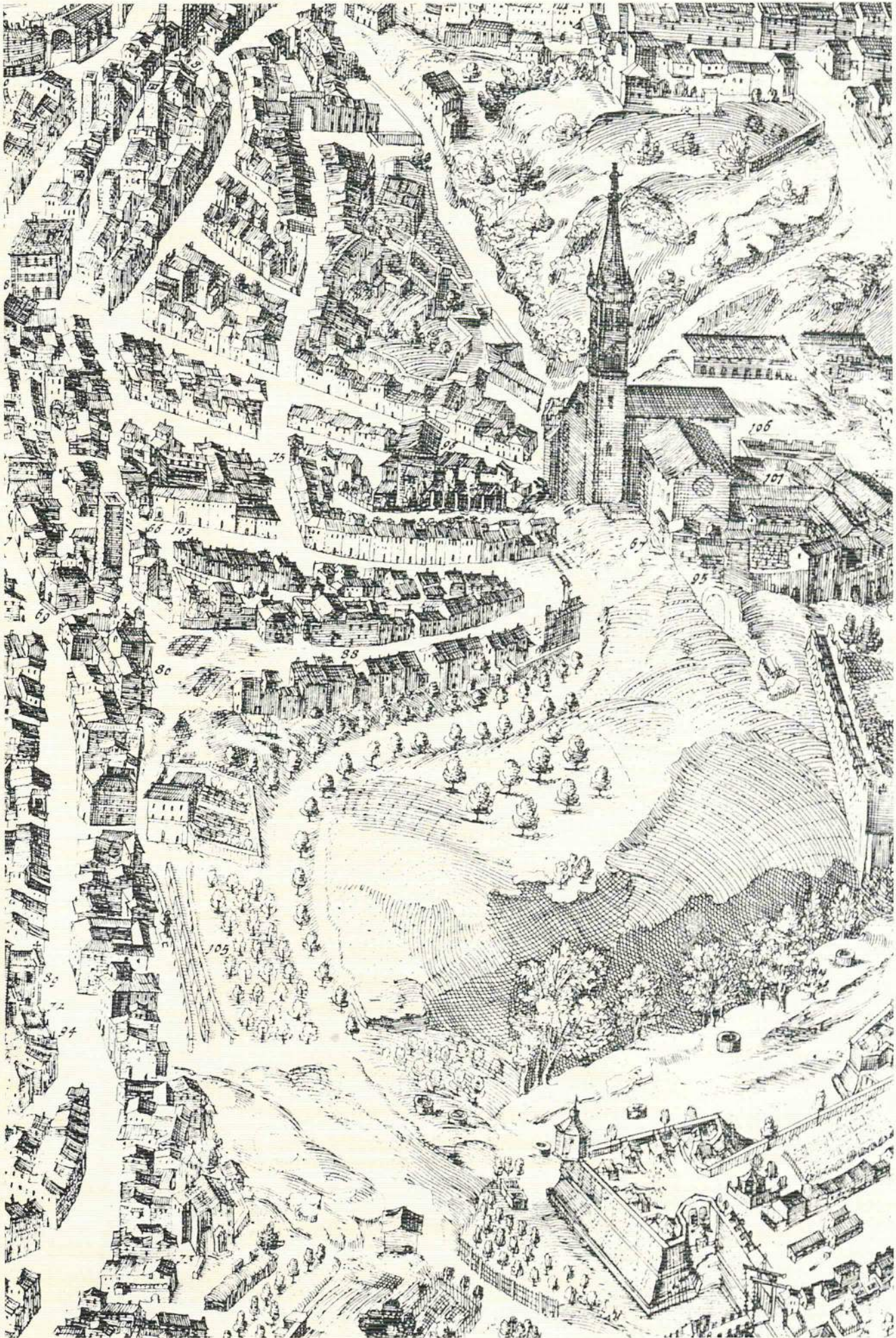
Le probabili origini di una potente famiglia che ha intrecciato la sua storia antica con quella del territorio della Contrada

Piazza Matteotti, anticamente, era un poggio che si elevava dall'attuale livello stradale di circa tre metri. Si crede che abbia assunto la denominazione di Poggio Malavolti da una consorteria di origine francese giunta a Siena nel 796 al seguito di Carlo Magno. I Malavolti, insediatisi su quel poggio, vi edificarono il castellare, dei fondachi e, più tardi, una chiesa intitolata a Saint Gilles Abbé (Sant'Egidio Abate) loro protettore.

Di parere diverso è il frate bolognese Don Benedetto che nel libro delle "Lodi di Bologna" sostiene essere i Malavolti originari di quella città e indica, a conforto del proprio pensiero, le chiese di S. Domenico e di S. Francesco dove sono tumulati diversi individui appartenenti alla nobile casata.

Aggiunge, infine, che tra Bologna e l'Appennino emiliano si trova un piccolo borgo che mantiene il nome dei Malavolti. Le ragioni di Don Benedetto non trovano alcun riscontro nella realtà storica, accertato che già molti secoli prima della fondazione degli ordini religiosi dei domenicani e del francescani, i Malavolti già vivevano a Siena con grandi onori. Si può credere, essendo la loro attività in prevalenza dedita al commercio, alla carriera delle armi ed a quella ecclesiastica, che i Malavolti sepolti nelle chie-







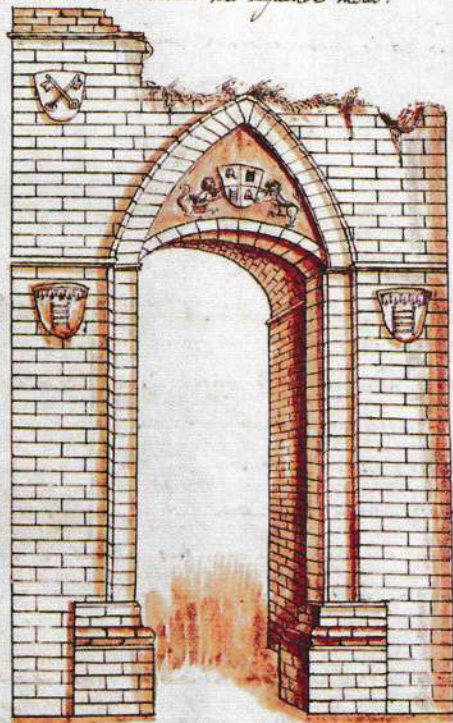
se bolognesi siano emigrati, come analogamente il borgo sia sorto ad opera di alcuni appartenenti alla consortheria, là trasferiti per assistere i propri interessi. L'erudito Girolamo Gigli (1660-1722), nella seconda parte del suo "Diario senese" scrive, riferendosi alle "Historiae" di Sigismondo Tizio (1458-1528): "Come egli racconta era a quei tempi antichi presso la città una valle tutta di folta selva ingombrata, che in oggi Valle Rozzi si chiama, e per essa correva la strada, che da varj luoghi a Siena menava. Eravi in essa una svolta, che pel folto del bosco conduce, abitato da masnadieri, che stavano in agguato, e ad ora ad ora uscivano sopra quei, che passavano togliendo loro la robba, e la vita. Quindi era, che i passeggeri nell'entrare nella valle venivano dagli abitatori vicini a tenersi a buona guardia in passando presso quel luogo, cui a cagione del voltarvisi la strada, e del pericolo, che vi si correva, Malavolta appellavano". La sorveglianza era affidata a un consistente numero di armigeri accampati sul poggio sovrastante la valle, chiamati dal popolo impropriamente "i Malavolti". E Malavolti si chiamarono coloro che, seguita la cattura dei malviventi, per primi vi posero stabile dimora, divenendone i padroni assoluti. Esteso il proprio dominio su altri territori, Ranuccio di Filippo, Fortebraccio e Orlando d'Arrigo Malavolti, con atto del 24 marzo 1225 (stile senese), donarono a Fra Gualtiero da Siena, Priore dei Domenicani, un terreno sul Poggio di Camporegio per edificarvi la chiesa e il convento. Nella seconda metà del '200, i Malavolti si erano già divisi in tre rami (Orlando, Egidi, Fortebracci); per aumentare i propri traffici commerciali, investirono parte dei loro capitali nel "Banco dei Buonsignori" o "Grande Tavola" che dir si voglia, traendone importanti benefici.

Nemici dei Montanini, Tolomei, Piccolomini e soprattutto dei Salimbeni, costruirono tre torri dove rifugiarsi in caso di pericolo

Gli eventi politici che coinvolsero gran parte dell'Europa, determinarono nel 1304 il definitivo fallimento della "Grande Tavola". I Malavolti, valendosi di una posizione commerciale già consolidata, costituirono una società, anche se con fondi modesti, ma valida di esperienza che valse a Orlando di Bartolomeo il più qualificato dei "mercatores", quanto e forse più del denaro. Nemmeno la scomunica e l'interdetto, lanciati contro Siena nel 1345 da Papa Clemente VI (Pietro Roger, francese, 1291-1352), tolse poi il 25 aprile

1347, condizionarono più di tanto i loro affari. Ricchi e potenti, signori feudatari di Gavorrano, Prata, Montorgiali, Pari, Il Poggio, Castello di Celiano, Scorgiano, Selvoli, in parte di Ravi e giurisdizione su Torniella, i Malavolti - simpatizzanti per la fazione guelfa - appartennero al Monte dei Gentiluomini. Nemici dei Montanini, Tolomei, Piccolomini e soprattutto dei Salimbeni, costruirono tre torri dove rifugiarsi in caso di pericolo: una accanto al palazzo Bulgarini in via Montanini, una nei pressi di Porta Camollia (completamente distrutte), la terza situata tra gli attuali palazzi Ina (già Malavolti) e Grisaldi del Taja, della quale non rimane che una modesta traccia, visibile dall'alto del palazzo della Camera di Commercio. Il declino dei Malavolti ebbe inizio nel periodo della dominazione viscontea, dopo la "consegna della città" nelle mani di Gian Galeazzo, Duca di Milano. Politicamente contrari i Malavolti, tramite Orlando

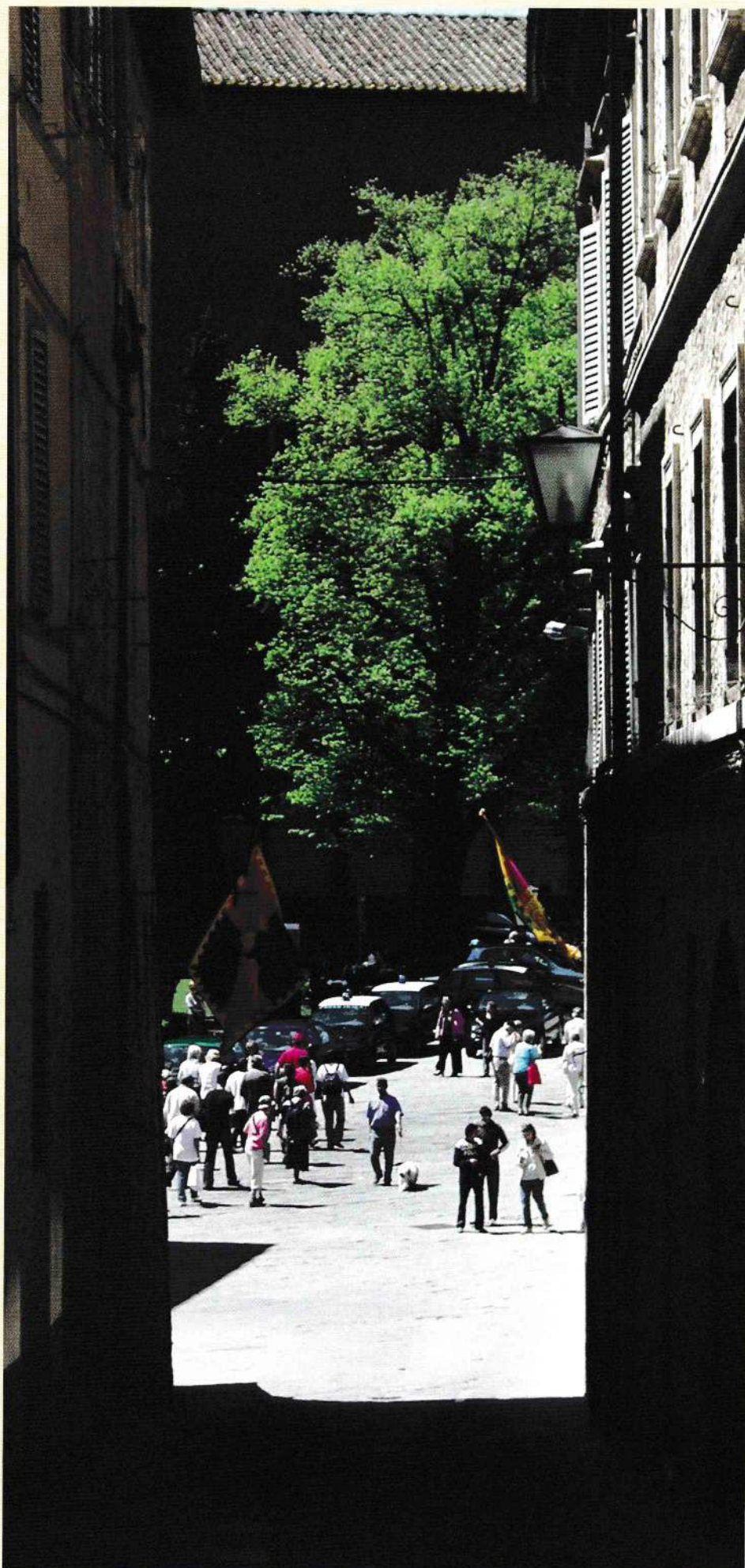
Situato nel Poggio opposto, che ancora conserva il nome della famiglia originaria. Quest'arco fu fabbricato nel principio del secolo 1300. dove si vedono le chiavi in contrassegno della Chiesa Guelfa, e la Mitria, che si vede spesso stato cinto da un vescovo di S. Concordia nel seguente modo:



► G.A. Pecci, disegno dell'Arco dei Malavolti, 1730 circa.

Nella pagina a fianco: via del Paradiso fa intravedere la Basilica di San Domenico

di Donusdeo, il 2 febbraio 1391 costituirono un patto con Firenze, impegnandosi a combattere, se necessario, contro Siena in cambio della protezione dei propri nipoti Bartolomeo e Donusdeo, loro eredi legittimi. Le rappresaglie dei senesi furono spietate. Il 7 agosto dello stesso anno fu decretata la confisca e la distruzione di parte dei loro beni. Costretti a fuggire, trovarono asilo nel castello di Radicofani, ancora sotto la protezione della Chiesa. Morto di peste Gian Galeazzo Visconti (1351-1402), Orlando venne richiamato a Siena dove tornò solamente due anni più tardi. Non passò molto tempo che alcuni nobili, per impedirgli di riavere i suoi diritti e privilegi, assoldati dei sicari, lo fecero assassinare in mezzo di strada. Importanti e numerosi furono i personaggi che hanno contribuito a dare lustro a questa gloriosa casata; ne ricordo alcuni: Ottaviano, che nel 1094 era Governatore di Orvieto; Filippo podestà di Siena; Angelo, Podestà di Pisa e poi di Perugia; Guinigi, Governatore di Città di Castello; Cione, Capitano del Popolo a Perugia e Ambasciatore di Papa Clemente VI; Bernardo, Ambasciatore al Re Manfredi e destinato a stabilire la lega tra fiorentini e senesi. Credo che sia un esempio unico della storia senese che una stessa famiglia conti ben quattro vescovi nella stessa diocesi (Rinaldo, Donusdeo, Azzolino, Giacomo). Tra questi illustri prelati, chi lasciò maggior fama di sé fu Donusdeo che nei sinodi da lui tenuti, promulgò varie sante costituzioni a "raffrescare" la rilassatezza clericale; fondò cinque Cappellanie nel Duomo (beneficio ecclesiastico sorto per volontà di un fedele con beni da lui forniti allo scopo di adempiere ad un fine di un culto che egli ha indicato), uno spedale per sacerdoti pellegrini, e arricchì di gemme preziose il braccio di S. Aniano.





Quelli che... prendono il cavallo

► di Massimo Biliorisi

Quelli che vanno a prendere il cavallo e poi vincono.

Quelli che ci vanno e non lo vedono primo nemmeno ad una prova.

Quelli che "me lo sentivo...".

Quelli che se lo sono solo sentito.

Quelli che escono con il "trombone" e si sentono dire: "non conta quello buono ma quello che vince".

Quelli che gufano.

Quelli che stragufano.

Quelli che fanno le magate e quelli che fanno le passeggiate (a Firenze).

Quelli che non si mettevano una montura dal '75, tanto che pensavano di andare in piazza con una Simca Mille.

Quelli che insomma sono passati dai "pinocchietti" al costume da barbaresco.

Quelli di un incredibile jet lag.

Quelli che quando si mettono la montura soffrono il caldo.

Quelli che soltanto soffrono.

Quelli che invece si offrono (al capitano).

Quelli che "io l'avevo detto che non era quello giusto".

Quelli che c'avevo sperato.

Quelli che dopo tutto è sempre del Drago.

Quelli che "dopo si beve".

Quelli che bevono lo stesso.

Quelli che brindano con il Polase.

E **quelli**, i rivali, con il Supradin.

Quelli che andare a prendere il cavallo è un'arte.

Quelli che impara l'arte...

Quelli che dopo Bambola pensavano che portasse Donnaiolo.

Quelli che c'hanno in testa sempre la stessa cosa.

Quelli che rischiano la pelle inutilmente perché il regolamento non prevede la sostituzione del barbaresco.

Quelli che "gli voglio bene lo stesso anche se non si è vinto".

Quelli che il Corbini è stato l'unico a non far finta di non conoscerlo.

Quelli che la notte vanno a Montaperti e non dico dove di giorno.

Quelli che "ho fatto un sogno".

Quelli che l'hanno soltanto sognato.

Quelli che hanno qualcosa da ricordare.

Quelli che sono ricordati.

Quelli di una lunga lista.

Quelli che Berio non era da prendere.

Quelli che avrebbe portato Berio in Pallacorda senza fargli toccare terra.

Quelli che sono già pronti ad andarci quest'anno.

Quelli che fanno i voti.

Quelli che i voti li danno.

Quelle che dopo

forse te la danno.

Quelle che non ricordano le promesse.

Quelle che c'è mancato poco...

Quelli che gli altri barbareschi cominciano a guardarti male.

Quelli che non ci vedono più.

Quelli che ci ritornerai.

Quelli che nemmeno morto.

Quelli che è stata una bella esperienza.

Quelli che le belle esperienze sono altre.

Quelli che ci vuole fortuna.

Quelli che ci vuole e basta.

Quelli che sono entrato nelle fotografie.

Quelli che se ci entrava il Drago era parecchio meglio.

Quelli che è meglio mandarci un giovane.

Quelli che ti ci mandano.

Quelli che la montura è una seconda pelle.

Quelli che non vedevano l'ora di levarselo (la pelle e la montura).

Quelli che ci ironizzano sopra.

Quelli che ti passerebbero sopra.

Quelli che il Corbini (di nuovo lui) voleva chiudere i Malavolti e cercava un divagatore scellerato di trascorse esperienze.

Quelli che ora sono cavoli vostri trovare almeno una foto a corredo...

Quello che ha portato Berio (e Bambola)



Prenotazione tavoli
al Ristorante
e al Rustico:
tel. 0577 42712
3288995044
entro il giorno
precedente la cena

31 maggio 4 giugno 2005

- **Martedì**
31 maggio
A cena
con Pierino
Durante la cena:
I vittoriosi assassini
- **Mercoledì**
1 giugno
A cena con
Laura & Carlo
Durante la cena:
A tutto Settanta
- **Giovedì**
2 giugno
A cena
con Il Sor Giggi
Dopo la cena:
Festival
di San Regio
- **Venerdì**
3 giugno
A cena con
Gli Scoglio...nati
Dopo la cena:
Live music
- **Sabato 4 giugno**
Si cena
al Rustico
Dopo la cena:
Disco Music
con Maurizio Dj

Nel Paradiso dei Voltoni

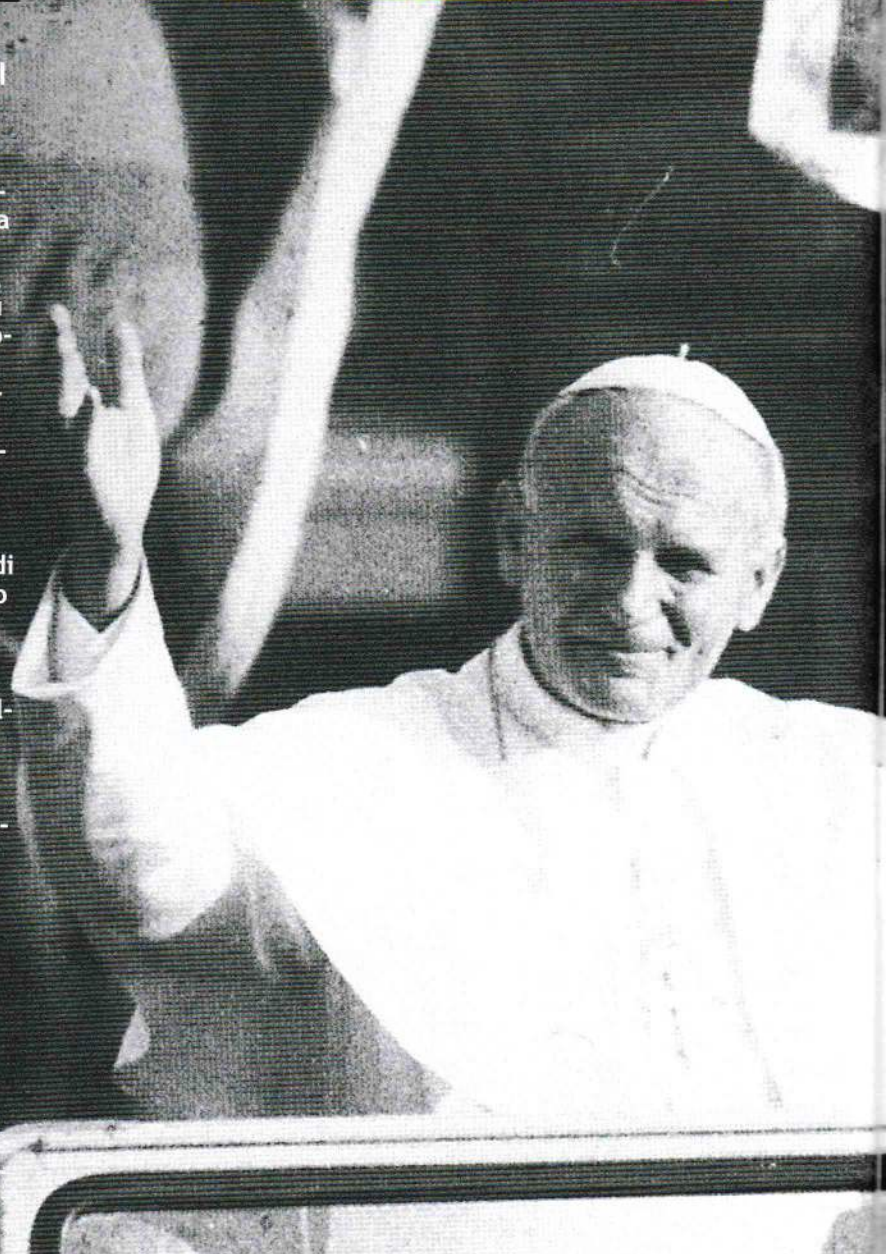


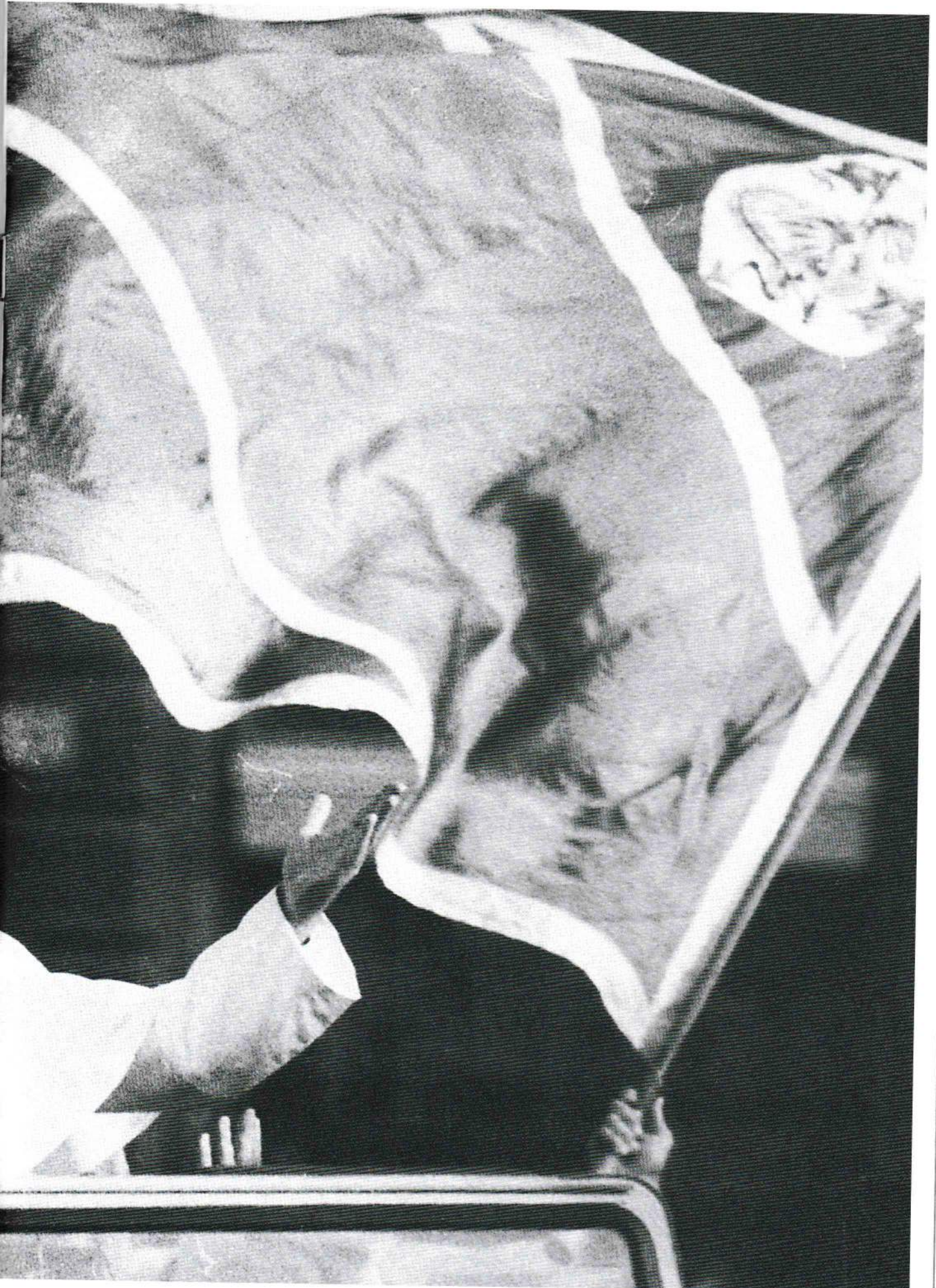
Società di Camporegio



L'incontro di Giovanni Paolo II con la Contrada del Drago.

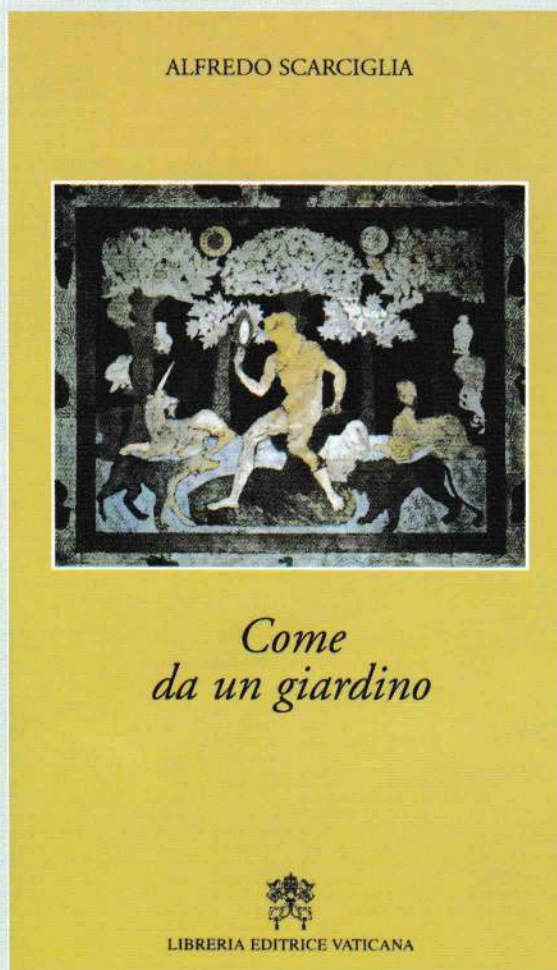
Non si è ancora assopita l'emozione suscitata dalla scomparsa di Papa Giovanni Paolo II, uno dei personaggi più importanti del XX secolo. Ci fa piacere ricordarlo quando il 14 settembre del 1980, durante la sua prima visita a Siena (l'incontro con la nostra città avverrà una seconda volta, una quindicina di anni dopo), fu ricevuto nel nostro territorio dalla comparsa del Drago e dai dirigenti della Contrada. In quell'occasione fu una bambina (oggi felice mamma), a donare al Santo Padre il fazzoletto del Drago: era Chiara Campanini (nella foto in alto a sinistra). Nell'altra immagine Claudio Rossi e Paolo Damiani eseguono la sbandierata di saluto davanti all'ingresso della cripta di San Domenico. Al centro una bella immagine del passaggio del Papa in piazza Matteotti







Il poetico giardino del Correttore



▲ La copertina del libro di poesie scritte dal nostro Correttore, Padre Alfredo Scarciglia

Padre Alfredo Scarciglia è il nostro Correttore poeta. Recentemente ha pubblicato un libro di poesie edito dalla Libreria Editrice Vaticana; un dato, questo, che conferma il valore dell'opera, perché, come racconta lo stesso Padre Alfredo, la casa editrice del Vaticano è la prima volta che pubblica un libro di poesie. "Come da un giardino" è una testimonianza di fede forte e decisa; chi vive con Dio non può aver paura di nulla, nemmeno della morte. Così la vicenda umana, pur tra inevitabili dolori, trova nei profumi del giardino della fede la giusta ricompensa. Padre Alfredo ha avuto anche l'opportunità di far conoscere - nel luglio del

Padre Alfredo Scarciglia ha pubblicato un libro di poesie edito dalla Libreria Editrice Vaticana. L'Osservatore Romano, quotidiano della Santa Sede, ha recensito l'opera con lusinghiero giudizio

2004 - le sue poesie ad un grande del nostro tempo, purtroppo recentemente scomparso: il poeta Mario Luzi, che ha favorevolmente commentato l'opera poetica. Tre le poesie che abbiamo scelto per il suono delle loro parole.

Padre Alfredo Scarciglia
"Come da un giardino",
Libreria Editrice Vaticana,
Roma 2005
Pag. 104; Euro 6,00.

La sciara dell'umanità

Sul versante nudo della mia anima soffia il vento dello Spirito. Mentre sulla sciara dell'umanità si erge un fuoco, che è dirompente. Si accumula, divampa, trabocca. la vita è una fucina senza eguali. Così si forgia l'uomo, che è in continuo divenire. L'uomo non è mai finito... È nelle mani di Colui che conosce il Suo sogno, se ne è innamorato, lo insegue, lo raggiunge e lo realizza nel nostro respiro, in ogni Suo sospiro, nel battito del cuore di ognuno di noi.

Alleanza

Nel cielo rosato, dense nubi di lana danzano in tondo. Mentre granelli di sabbia del deserto viaggiano festanti, sulle ali del vento. L'evidente abbraccio imprime colori screziati sulla tavolozza di luce, che si dispiega. Il silenzio è musica, la neve canto. Miele ai miei occhi, l'arcobaleno che mi avvolge. Oggi hai rinnovato con me la Tua alleanza di pace.

Ferite

Nel tempo si aprono ferite e col tempo si rimarginano... La sofferenza provocata resta come spasimo di un atto d'amore offerto e non ma contraccambiato. Linea di demarcazione tra il tempo sospeso e il tempo limitato, ferita ultima, di rimarginare.

La storia infinita

Ancora due secondi posti per la squadra di calcio femminile

► di Silvia Pratelli e Federica Turini

Giovedì 20 gennaio: finale tra G.S. Camporegio e G.S. Pizzeria Punto Giallo. Venerdì 4 febbraio: finale tra G.S. Camporegio e G.S. Romolo e Remo. Come ormai vuole la tradizione, le ragazze guidate per il secondo anno consecutivo dalla coppia Gotti-Casula, (talvolta supportata dal terzo allenatore Franci) hanno conquistato due splendidi e meritate coppe... da seconde classificate!

Anche per quest'anno il "pericolo" di vincere uno dei due tornei di calcio femminile (il "Violante di Baviera" e il "Città di Siena") è scampato. In attesa di potersi fregiare della stella che, secondo le nuove regole appena approvate dalla FIGC, viene cucita sulle maglie anche di chi arriva secondo per almeno 10 volte, è indubbio che non vi sia nulla da togliere alle qualità sportive dell'ormai vecchio ed affiatato gruppo e anche delle nuove ed indispensabili leve (Elena, Guia e Virginia), all'impegno profuso (testimoniato dalle due sedute quotidiane di allenamenti: una tecnico-tattica e una fisi-

ca), e alla voglia sempre grande divertirsi. Ma allora, viene da chiedersi... che non vi sia qualche congiunzione astrale negativa che ogni anno giunge perfettamente ad allinearsi proprio nei giorni delle tanto agognate finali, annientando le speranze di vittoria delle ragazze dragaiolo? O forse, e pare l'ipotesi più plausibile in questo calcio malato dove ormai si parla solo di soldi e di sponsor, vi sarà stata una qualche congiura arbitraria architettata dai piani alti che regolarmente impedisce all'eroica squadra (ma con il bacino di utenza più piccolo del torneo!) di raggiungere il traguardo massimo?

Il mistero per ora è fitto, i dubbi e le domande su questa persistente mala sorte che perseguita la squadra si susseguono incessanti, ma una realtà resta salda: nei lavori di ampliamento del Camporegio sarà da prevedere una nuova ed ampia zona per le coppe... perché le ETERNE SECONDE non si sono ancora perse d'animo, ed hanno intenzione di sfatare, prima o poi, questo mito negativo!

Siamo entrate a far parte della squadra femminile di calcio. Il momento è stato tanto atteso e trovarci a far parte di quel gruppo di scatenate ci ha reso felici, nonostante i secondi posti! L'emozione di indossare maglia del Camporegio, metter le scarpe da calcio e scendere in campo, l'abbiamo sentita nelle nostre gambe in occasione della prima partita. Siamo state ben accolte dal gruppo e anche se siamo le mascotte della squadra, ci sentiamo a nostro agio e ci divertiamo un sacco. La squadra, allenata da Paolo, Daniele e Giampaolo, è formata oltre che da noi tre matricole, da Giulia, Federica, Silvia, Tina, Tola, Francesca, Elisa, Lavinia e Claudia.

Ci manca il TIFO! Infatti al campo di calcio di via Custoza, durante le partite, a parte le giocatrici, non c'è mai stata l'ombra di dragaiolo! Quindi: poche smancerie e in futuro venite a vederci, il divertimento è assicurato!

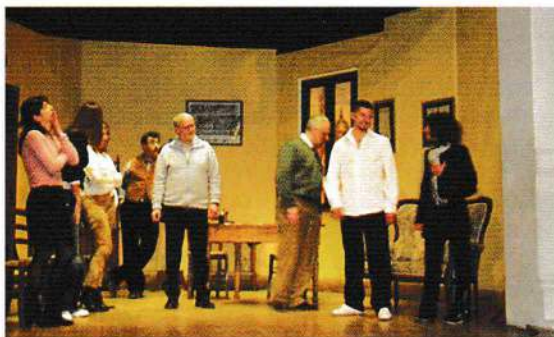
Guia, Elena e Virginia

Per forza e per amore si scia e ci si diverte



Non hanno vinto ma si sono divertiti lo stesso. Sono i partecipanti al trofeo di sci "Per forza e per amore" che si è svolto il 21 aprile scorso sulle piste dell'Abetone. Il migliore piazzamento è stato quello di Federica Mandarini (seconda nella sua categoria e seconda assoluta fra le donne) e poi, anche se i bambini partecipanti erano pochissimi, ottima prova di Paolo Giorgi, anche lui secondo. Gli altri si sono comportati senza infamia e senza lode (Sandro Mandarini dopo l'arrivo è caduto...). A livello di società si è classificata al primo posto l'Alba, mentre il Gruppo Sportivo Camporegio è arrivato tredicesimo. Nella foto i partecipanti alle gare, ad esclusione di Lorenzo Trifone e Antonio Giorgi, spettatori tifosi.





L'ascensore della signora Odette

Messo in scena a marzo al Teatro del Costone un nuovo testo di Enrico Giannelli e Andrea Muzzi per la rassegna del teatro contra-daiolo

Nella vita non si deve essere troppo egoisti - sia per denaro sia nei rapporti umani - perché prima o poi si deve pagare il conto e, spesso, può essere più salato del previsto. Sta un po' qui la morale della commedia in due atti dal titolo "Il testamento della signora Odette", scritta da Enrico Giannelli e Andrea Muzzi, messa in scena il 18 e 19 marzo dal Gruppo Teatrale della Contrada del Drago, nell'ambito della dodicesima rassegna del teatro contra-daiolo, ospitata dal Teatro del Costone. Per la regia di Franco Borghero, sul palcoscenico si sono presentati Marta Cantagalli, Silvia Pratelli, lo stesso autore Enrico Giannelli, Mario Petrini, Susanna Guarino, Antonio Benocci, Alessandro Lonzi, Giovanni Sportoletti, Marco Mancianti, Stefano Talucci e Vittoria Moggi.

Tutto ruota attorno ad un testamento, poi risultato fasullo, che metteva a disposizione di un condominio ben 100.000 euro, a patto che tutti i condomini - riuniti quasi in modo permanente presso l'ufficio dell'amministratore del condominio - fossero unanimemente disposti ad investire la somma per un'opera a favore del condominio stesso.

Tra raggiri ed equivoci, i condomini - tutti pronti a parlar male gli uni degli altri e a veder esauditi solo i propri interessi - sono costretti alla fine a realizzare un ascensore per la soddisfazione della signora Odette, che non era morta affatto, ma che aveva architettato il tutto pur di evitare di continuare a salire le scale per entrare in casa.

Le riunioni di condominio, quelle vere, spesso sono delle commedie ancor più comiche, se non delle farse. Chi vi partecipa non può che confermare... La scenografia è stata realizzata da Walter Benocci e Alfiero Mini.

Festa dei tabernacoli

Foto di gruppo per i piccoli dragaioli che lo scorso 8 dicembre hanno festeggiato, assieme agli Addetti ai Giovani, la conquista del primo premio, per il secondo anno consecutivo, per il miglior addobbo alla festa dei tabernacoli.



Campo dei Novizi

Si informano tutti i giovani dragaioli che sono aperte le iscrizioni per partecipare al campo dei Novizi che si svolgerà a Pieve a Molli dal 25 al 28 agosto 2005.

Per prenotare telefonare a Lorenzo Lonzi 3490633273 e Antonella Cappannoli 3333236668



Assegnate le Borse di studio

La borsa di studio intitolata a Gaia Gotti è stata assegnata, per l'anno 2004, a Caterina Brettoni per quanto riguarda i neo laureati in materie scientifiche, e a Laura Zanchi per i neo diplomati.

Anagrafe dragaiola

Si annuncia con piacere la nascita di Michele Pucci, Anita Mancini e Andrea Fiorenzani.

Fiori d'arancio

Il nostro simpatico Federico Aimar, ingegnere residente a Frejus in Francia, ma attualmente a Mosca per motivi di lavoro, è coinvolto a giuste nozze. Tanti auguri.

Nominata la Commissione che si occupa della gestione del Gruppo Sportivo Camporegio; è composta da Duccio Viti, Federica Turini e Rosi Devid.

Monture in arrivo



Investimenti importanti per l'economato. Sono state realizzate una dozzina di nuove monture per il giro, monture di taglia piccola per i bambini che partecipano al Minimasgalano. Mano ad ago e fili per la realizzazione delle monture di rappresentanza (due alfieri e tamburino) da utilizzare in occasione di cerimonie come, ad esempio, le feste cateriniane o in altre manifestazioni contraddaiole. Infine sono state realizzate due nuove monture per gli alfieri di Piazza, di taglia un po' più piccola.

Contrada una realtà che sembra una favola

Tutte le favole iniziano con "c'era una volta" e poi, in qualche modo, finiscono, ma questa, iniziata tanto tempo fa, c'è ancora, ESISTE ed esisterà sempre (anche se molte persone provano per vari motivi a distruggerne il vero significato): è la storia delle Contrade, della mia Contrada, il Drago, di cui voglio provare a scrivere il mio sentimento. Tutto inizia col battesimo contraddaiolo che fa venire i brividi, non certo per la cerimonia forse un po' caotica, ma per la sensazione che tutti fanno propria, quella di appartenenza a qualcosa che rimarrà sempre dentro al proprio cuore.

In effetti il sentimento che unisce tutti i contraddaioli inizia a manifestarsi con il gioco dei barberi che è così meravigliosamente rappresentato dalla nostra fontanina.

È una sensazione unica quella di vedere e sentire giocare i bambini con i barberi; quando gioca Riccardo e 14 anni fa lo faceva Marco (i miei meravigliosi figli) prima corrono tutte le Contrade poi, se il Drago non vince, inizia a togliere i vari barberi, fino a che il Drago, magari correndo da solo, non arriva primo.

Da quel momento si capisce che la Contrada ti è già entrata dentro e con essa il desiderio di vincere.

Quando i cavalli escono dall'Entrone, fino alla fine della Carriera, tutte le età di colpo si azzerano e si torna a quel momento spensierato, ma pieno di tensione, del gioco che facevamo da bambini dove tutti volevano vincere, con qualsiasi mezzo, chi con la furbizia, chi con la prepotenza, ma tutti consapevoli che senza quel pizzico di fortuna tutto sarebbe stato vano.

E alla fine c'erano le "prese per il culo", che facevano parte del gioco e, comunque, dopo qualche giorno di purga, tutti eravamo di nuovo amici e si ritornava a giocare.

Nella vita la Contrada è un aspetto molto importante, è una certezza, è un aiuto e anche un divertimento, mentre la Carriera è un'emozione, è una scarica di adrenalina che dura poco più di un minuto e tutti i contraddaioli lavorano per raggiungere, in quel minuto, la vittoria.

Il "lavorare" per la Contrada ti fa stare a contatto con tante persone, molte delle quali diventano veri amici; la Contrada è uno spaccato della società, ci sono persone simpatiche e antipatiche, cose belle ed altre meno.

Da parte mia posso dire di aver dato con gioia il mio impegno e di aver avuto tante soddisfazioni sia come contraddaiolo che come responsabile di cariche. Sentivo quanto mi stava vicino gran parte della Contrada e di questo ho avuto conferma da quando mi è stata diagnosticata una terribile malattia al momento incurabile.

Cari amici, insieme abbiamo gioito, pianto, sgobbato, avuto momenti di tensione ed ora vi voglio abbracciare perché mi avete fatto capire che avevo ragione nel considerare la Contrada qualcosa che non finirà mai.

Quando siete venuti a farmi gli auguri di Natale (si poteva fare un'assemblea) mi avete fatto emozionare talmente tanto che quando siete andati via ho pianto e non riuscivo a smettere.

Vorrei tanto tornare a lavorare insieme a voi, persone davvero speciali, e rendermi di nuovo utile per il Drago.

Le vostre continue attenzioni, il vostro aiuto (è anche grazie a voi se finalmente posso scrivere) mi emozionano e spero faccia riflettere soprattutto i più giovani sul vero significato di Contrada che non è una favola, ma una realtà talmente bella che non finirà mai.

Vi voglio bene.

Gianni Benincasa



Programma della Festa Titolare in onore di S. Caterina da Siena

Sabato 21 maggio

► Ore 15-17: Giro di saluto ai Protettori residenti in San Prospero.

Venerdì 27 maggio

► Ore 18.00: Concerto per organo nell'Oratorio della Contrada eseguito dal Maestro Cesare Mancini.

Sabato 28 maggio

► Ore 16.30: Ritrovo dei piccoli dragaioli ai Voltoni; giochi e merenda nei giardini.

► Ore 18.45: Battesimo contradaio.

► Ore 19.45: Ricevimento della Signoria all'Arco dei Pontani.

► Ore 20.00: Solenne Mattutino nell'Oratorio della Contrada. Al termine presentazione delle nuove bandiere di Piazza realizzate su un modello del 1904.

► Ore 20.45: "Corsa co' sacchi" per i bambini di tutte le Contrade in Piazza Matteotti.

► Ore 21.00: Apertura degli stands enogastronomici in via del Paradiso.

Domenica 29 maggio

► Ore 8.45: Partenza della Comparsa per il giro di omaggio alle Autorità cittadine e alle Consorelle.

► Ore 9.00: Onoranze ai Contradaioi defunti presso i Cimiteri cittadini.

► Ore 11.00: S.Messa in suffragio dei Dragaioli defunti nell'Oratorio della Contrada.

► Ore 13.00: Pranzo della Comparsa presso la Società di Camporegio.

► Ore 15.00: Partenza della Comparsa dalla Sede della Contrada.

► Ore 15.15: Offerta del Cero a Santa Caterina nella Basilica di San Domenico.

► Ore 18.45: Ritrovo dei Dragaioli in Piazza del Campo per assistere all'estrazione delle Contrade per il Palio del 2 luglio 2005.

► Ore 19.30: Corteo di rientro in Contrada.

► Ore 20.30: Cena di chiusura presso il Jolly Hotel.

Le tessere per la cena sono distribuite dai Signori del Brio e devono essere acquistate entro il 27 maggio.

Da martedì 31 maggio a sabato 4 giugno "Cinque serate nel Paradiso dei Voltoni": cene ed intrattenimenti vari per Soci e famiglia ai giardini dei Voltoni.

